



MEDITERRANEAN KNOWLEDGE
International Centre for Studies & Research
www.mediterraneanknowledge.org

ICSR MEDITERRANEAN KNOWLEDGE
(ED.)

WORKING PAPERS SERIES
VOL. 2019

ISSN 2464-9538

ISBN online: 978-88-99662-10-3

ICSR MEDITERRANEAN KNOWLEDGE (ED.)
WPS - VOL. 2019

ICSR MEDITERRANEAN KNOWLEDGE
WORKING PAPERS SERIES (WPS)

Working Papers Series, shall be a permanent platform of discussion and comparison, experimentation and dissemination, promoting the achievement of methodological action-research goals.

Working Papers Series, published in electronic open access with a peer-reviewed process.

Manuscripts are accepted in several languages (English, French, Italian, Spanish)

Editors

Giuseppe D'Angelo, Emiliana Mangone (UNISA – Italy)

Scientific Board

Ines Amorin (UP – Portugal), Andrea Salvatore Antonio Barbieri (IRPPS-CNR – Italy), Andrea Bellantone (ICT – France), Mohamed Benguerna (CREAD - Algeria), Paolo Buchignani (UNISTRADA – Italy), Rosaria Caldarone (UNIPA – Italy), Bernard Callebat (ICT – France), Calogero Caltagirone (LUMSA – Italy), Alessia Cassani (UNIPD - Italy), John Chircop (UM – Malta), Angelo Cicatello (UNIPA – Italy), Folco Cimagalli (LUMSA – Italy), Ana Cristina Figueira (UAlg – Portugal), Mar Gallego (UHU – Spain), Carlo Gelosi (UNISTRADA – Italy), Dario Giugliano (ABA of Naples – Italy), José Javier Martos Ramos (US – Spain), Lea Mattarella (ABA of Naples – Italy), Blanca Miedes (UHU – Spain), Flavia Monceri (UNIMOL – Italy), Tommaso Salvatori (ISIA - Italy), Zulmira Santos (UP - Portugal), Lorenzo Scillitani (UNIMOL – Italy), Giovanna Scocozza (UNISTRAPG - Italy)

Editorial Board

Giulia Capacci (Copy editor), Mariarosaria Colucciello, Erminio Fonzo, Emanuela Pece.

Editorial Manager

Erminio Fonzo

The Volume is available on the website:

<http://www.mediterraneanknowledge.org/publications/index.php/wps/issue/archive>

ISSN 2464-9538 ISBN: 978-88-99662-10-3

How to cite this Volume:

ICSR Mediterranean Knowledge (Ed.). (2019). *Working Papers Series. Vol. 2019*. Fisciano: ICSR Mediterranean Knowledge.

© ICSR Mediterranean Knowledge 2019

Via Giovanni Paolo II n. 132, 84084 Fisciano, Italy



- Peer Reviewed contents

Contents

- 1. Il Bilancio di Genere nell'ottica della Responsabilità Sociale d'Impresa: Il caso dell'Università degli Studi di Salerno**, by *Massimo Colombis* pag. 5
- 2. “La Catalogna in rivolta”. La *semana trágica* nelle pagine del Corriere della Sera**, by *Giovanna Scocozza & Angela Sagnella* » 35

Il Bilancio di Genere nell'ottica della Responsabilità Sociale d'Impresa: Il caso dell'Università degli Studi di Salerno

Massimo Colombis
PhD Candidate
E-mail: massimocolombis10@gmail.com

Abstract

At first, this article examines the main objectives regarding Gender Budgeting, as an instrument of analysis, programming and accounting in the prospective of gender mainstreaming. In fact, the Gender Budgeting takes into consideration the choices and strategic orientations of an organization aimed at satisfying the needs and requests of gender equality. Then, the article analyses the characteristics and potentiality of Gender Budgeting in the Universities and, in particular, a specific case: the First Gender Budgeting of the University of Salerno. The data from Gender Budgeting of the University, which was integrated and updated with statistics taken from MIUR, ISTAT and AlmaLaurea, highlights that, although the gender still constitutes a factor of inequality, gender inequalities seems to be less accentuated in University of Salerno compared to the average of Italian Universities.

Keywords: Gender Budgeting, Corporate Social Responsibility, Gender Equality, University.

*Quando le donne stanno bene,
tutto il mondo sta meglio*

Amartya Sen,
Premio Nobel per l'Economia

Premessa

Nell'ambito della Responsabilità Sociale d'Impresa, acquista sempre maggiore rilevanza la Responsabilità Sociale di Genere (Di Santo, Valiante, 2013), che individuando il genere come variabile strategica di sviluppo a livello economico e sociale (Capecchi, 2018) mira alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, alla valorizzazione delle differenze di genere all'interno delle organizzazioni, all'applicazione in azienda dei principi del *gender mainstreaming*¹ e, in tale ottica, all'elaborazione di un vero e proprio sistema di certificazione aziendale di genere (Irs, CdIE, 2008).

Anche di queste tematiche si è parlato nella "Quarta Conferenza sull'*empowerment* delle donne", organizzata a Lisbona nell'ottobre 2018 dall'Unione per il Mediterraneo e dalla Repubblica Portoghese: i rappresentanti dei 43 Paesi aderenti all'UpM hanno concordemente individuato, tra le altre cose, una serie di indicatori regionali per valutare e combattere le disparità di genere in tutti i settori della società e renderla più includente e sostenibile puntando particolarmente sul ruolo delle donne – considerate agenti di cambiamento nei Paesi del Mediterraneo – al fine di contribuire allo sviluppo di tutta la Regione (Del Vecchio, 2018).

Certamente, tale dimensione esula dall'oggetto del presente lavoro che consiste soprattutto in una riflessione sui dati contenuti nel Primo

¹ Com'è noto, il *gender mainstreaming* è un approccio teorico e strategico che si propone di integrare una prospettiva di genere nei processi di elaborazione, organizzazione, implementazione e valutazione delle politiche socio-economiche con l'obiettivo di superare le disparità tra uomini e donne. Presupposto di tale prospettiva è che qualunque iniziativa – progettata in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione – per le implicazioni rispetto al genere, non sia considerabile come neutrale, in quanto inevitabilmente comporta differenti ricadute sulle disuguali condizioni di vita degli uomini e delle donne, tendendo a perpetuare o a superare le disparità di genere (InGenere 2018. *Se diciamo "gender mainstreaming"*. Disponibile su: <http://www.ingenere.it/articoli/se-diciamo-gender-mainstreaming>).

Bilancio di Genere dell'Università degli Studi di Salerno (redatto dal Gruppo di Lavoro coordinato dalla prof. Ornella Malandrino, 2018). Tuttavia – pur nella consapevolezza dell'unicità e della specificità della situazione salernitana – l'analisi del divario di genere esistente tra le persone che studiano e lavorano nell'Ateneo di Salerno offre uno spaccato significativo di un'Università del Mezzogiorno e può fornire spunti di riflessione per ricerche e confronti con altre Università del bacino del Mediterraneo su temi afferenti alla disuguaglianza di genere.

Da tempo, le Istituzioni Europee si sono mosse a più livelli con Direttive, Raccomandazioni e Linee Guida finalizzate alla riduzione delle disuguaglianze di genere e alla promozione delle pari opportunità, considerate uno dei capisaldi dell'UE, che ha riconosciuto e condiviso il principio del *gender mainstreaming*.

Tuttavia, nonostante le cosiddette “azioni positive” e altri provvedimenti legislativi e decreti abbiano recepito le Direttive Comunitarie nei diversi ambiti della parità di genere, nel nostro Paese le disparità tra uomini e donne permangono ancora profonde. L'Italia risulta, ad esempio, ancora lontana dalla media europea per quanto attiene al divario tra maschi e femmine nei tassi di occupazione femminile.

Il rapporto annuale “*The Global Gender Gap Index 2018*” del “World Economic Forum”, infatti, colloca il nostro Paese al 70° posto su 149 Paesi analizzati nel percorso verso il superamento del *gender gap* con una posizione migliore soltanto di Grecia, Malta e Cipro nell'Europa Occidentale (World Economic Forum, 2018, p. 8).

La Responsabilità Sociale d'Impresa in chiave di genere nei settori pubblico e privato – e il suo collegamento con lo sviluppo sostenibile (Pulejo, 2011) – sta acquisendo una sempre maggiore rilevanza come strumento per favorire la parità tra i sessi nel contesto lavorativo e l'adozione di una prospettiva di genere nella programmazione e negli orientamenti strategici da perseguire per soddisfare i bisogni e le istanze di *gender equality*.

Pertanto, in stretta relazione con il Bilancio Sociale – che rende conto le scelte etico-sociali di un'organizzazione – a sua volta il Bilancio di Genere risulta un importante strumento di analisi, nell'ottica del *gender mainstreaming*, in quanto valuta in chiave di genere la gestione delle risorse e l'efficacia e l'efficienza degli interventi attuati, riclassifica le aree che maggiormente presentano un im-

patto di genere e prevede una nuova allocazione delle risorse per ridurre il divario e le disuguaglianze tra uomini e donne (Pubblica Amministrazione di Qualità, 2015).

Il Bilancio di Genere è stato considerato infatti come una sorta di «*trait d'union tra la strategia di gender mainstreaming e il principio di accountability. La sfida che attende le Amministrazioni pubbliche è identificabile nel passaggio dall'analisi di genere dei bilanci consuntivi alla formulazione di bilanci di precisione secondo un'ottica di genere, completando in tal modo il ciclo di accountability di genere*» (Galizzi, 2012, p. 11).

È evidente quindi la duplice finalità, esterna e interna, del Bilancio di Genere: esterna, in quanto analizza e valuta l'impatto sul territorio delle politiche elaborate, programmate e implementate; interna, in quanto esamina le modalità di partecipazione di uomini e donne a tutti i livelli dell'organizzazione, e quindi il suo grado di *gender equality*, al fine di riprogrammare le proprie scelte per il superamento della disuguaglianza tra i sessi (GERPA, 2015, pp. 1-3).

Il Bilancio di Genere parte dall'analisi conoscitiva di contesto, finalizzata a far emergere i bisogni e le aspettative differenti di uomini e donne quali espressione delle disparità di genere, seguita sia da una programmazione delle politiche orientata in chiave *gender sensitive* da attuare in base ai bisogni effettivamente rilevati e sia da una successiva fase di *gender auditing*, cioè di monitoraggio delle attività svolte, al fine di rendicontare i risultati ottenuti (*accountability*) (Pulejo 2013, p. 125).

Negli ultimi anni molti enti e istituzioni – consapevoli che un bilancio, nella misura in cui gestisce e destina risorse, contiene anche una visione dei rapporti sociali e delle relazioni di genere – hanno adottato il Bilancio di Genere per molteplici finalità:

- esaminare le spese e le entrate in riferimento alle diverse ricadute che comportano per gli uomini e per le donne;
- procedere a un'approfondita analisi conoscitiva secondo modalità *gender-sensitive*, che consentano di rendere maggiormente visibili le differenze di genere e di identificare in tale ambito le aree della disparità;
- valutare l'impatto di genere delle politiche messe in atto considerando i differenti bisogni ed esigenze di uomini e donne;

- ripianificare interventi e azioni istituzionali che tengano conto di tali differenti condizioni e rispondano con efficacia ai differenti bisogni espressi;
- riclassificare le aree più rilevanti inerenti al genere e riallocare le risorse per contrastare le disparità di genere;
- valutare l'adeguatezza delle politiche disegnate e realizzate in relazione alla riduzione del *gap* di genere (Ufficio Parlamentare di Bilancio 2016, pp. 2-4).

Per tali caratteristiche specifiche, il Bilancio di Genere contribuisce al raggiungimento di obiettivi fondamentali della *governance*, rendendo più efficiente, efficace, trasparente ed equa l'azione politica (Galizzi, 2012, pp. 31-32).

Individuando, infatti, le diverse esigenze di uomini e donne e le loro effettive possibilità di utilizzazione dei servizi offerti, consente di programmare e implementare azioni di governo che ottimizzino il rapporto costi-benefici con maggiore efficienza e soddisfino i bisogni espressi assicurando una risposta più puntuale e mirata e quindi più efficace. Comunicando i processi decisionali alla base delle politiche di genere messe in atto e i loro esiti, garantisce una maggiore conoscenza e trasparenza dell'azione politica. Fornendo gli strumenti per rispondere in modo differenziato alle disuguali condizioni e agli specifici bisogni di donne e uomini, il Bilancio di Genere rende più equa l'azione politica, in quanto proprio contribuendo alla costruzione di un'agenda consapevole delle disuguali condizioni di genere, tende al riequilibrio e al superamento delle disparità (Vignelli, 2010, p. 105, in Del Re, Longo, Perini, a cura di).

2. Il Bilancio di Genere negli Atenei. Il caso dell'Università degli Studi di Salerno

Con particolare riferimento agli Atenei, partendo dalla constatazione di molteplici e persistenti forme di discriminazione di genere anche all'interno delle Università – sia in termini di segregazione orizzontale, vista la differente distribuzione di uomini e donne all'interno di specifici settori disciplinari, sia in termini di segregazione verticale, vista la consistente sotto-rappresentazione delle donne nelle posizioni apicali della carriera accademica – in un suo recen-

te Documento il MIUR (2018), sempre nell'ottica del *gender mainstreaming*, suggerisce di dotare le Università del Bilancio di Genere. L'obiettivo indicato è di incentivare la costante produzione di dati disaggregati in base al genere – per rilevare la presenza di donne e uomini in tutti i diversi ambiti degli Atenei – e l'utilizzo di metodologie e di indicatori specifici di tipo *gender sensitive*, capaci cioè di far emergere le diverse esigenze e necessità di maschi e femmine, al fine di valutare criticamente l'impatto di genere delle risorse utilizzate e degli interventi attuati, condizioni basilari per la definizione di politiche mirate a una maggiore equità di genere.

Focalizzando più specificamente l'attenzione sull'Università di Salerno, il Primo Bilancio di Genere analizza in un'ottica di genere le diverse componenti dell'Ateneo – studenti, docenti e personale tecnico amministrativo – e fornisce una fotografia relativa al 2015 delle presenze femminili e maschili certamente interessante e significativa.

In questo contributo, ci si soffermerà sull'esame dei principali risultati contenuti nella Seconda Parte del Bilancio di Genere dell'Università di Salerno e in particolare sull'analisi relativa a studenti e docenti². In alcuni casi, ove possibile, si è proceduto a integrare e aggiornare le informazioni – con dati provenienti da ISTAT, MIUR, AlmaLaurea e AlmaDiploma – per consentire il confronto con gli anni successivi.

2.1. Analisi di genere della composizione del corpo docente

Analizzando nello specifico i dati relativi alla composizione per genere del corpo docente riferiti all'anno 2015 contenuti nel Bilancio di Genere UNISA, risulta che dei 966 docenti dell'Ateneo salernita-

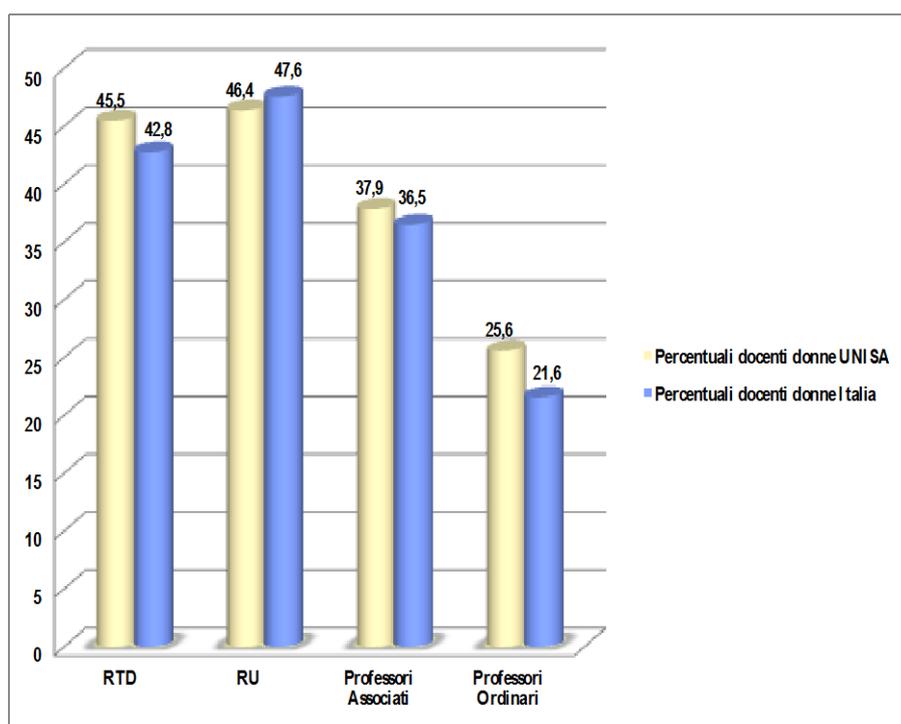
² La Prima Parte del BdG UNISA si apre invece con un'ampia analisi delle Politiche di Genere e delle iniziative programmate e attuate nel corso degli anni dall'OGPEO (Osservatorio Interdipartimentale per gli Studi di Genere e le Pari Opportunità) e dal C.U.G. (Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e studia e contro le discriminazioni) condotta attraverso un *excursus* che parte dal 1999, anno in cui è sorto il Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo salernitano.

no, 368 sono donne, il 38,1%. In Italia, nello stesso anno, la percentuale delle docenti si attesta al 37%.

Nell'Ateneo di Salerno, quindi, tra i docenti le donne sono più presenti di un punto percentuale rispetto al dato nazionale. Ma in ogni caso, così come in tutta Italia, il corpo docente è prevalentemente composto da maschi.

Se si procede ad articolare questo primo dato, suddividendo il personale docente per genere e ruolo e mettendo a confronto l'Ateneo salernitano con l'Università italiana nel suo complesso, si nota immediata la segregazione verticale delle donne – rappresentata graficamente nel Graf. 1 – la cui presenza diminuisce con il progredire della carriera verso le posizioni apicali, tanto che tra i Professori Ordinari le Professoresse rappresentano solo il 25,6%.

Graf. 1 - Percentuale docenti donna per ruolo nell'UNISA e in Italia (Anno 2015)



Fonte: Elaborazione personale su dati MIUR-CINECA contenuti nel BdG UNISA 2018

Questo tipo di andamento riguarda tutti gli Atenei italiani, ma è opportuno rilevare che pure in questo caso, in termini comparativi, nell'Ateneo salernitano la sotto-rappresentazione delle donne appare meno marcata che a livello nazionale, grazie a una maggiore incidenza delle ricercatrici a tempo determinato, delle associate e delle ordinarie. Le tre Tabelle che seguono (Tabb. 1-3) consentono di confrontare i dati contenuti nel Bilancio di Genere UNISA relativi al 2015, con gli analoghi dati relativi agli anni successivi, 2016 e 2017, ricavati con elaborazione personale dalla sezione *opendata* del sito del MIUR.

Tab. 1 - Docenti UNISA per genere e ruolo (2015)

ANNO 2015	Donne	Uomini	Totale	Percentuale Donne
Ricercatori a tempo determinato	25	30	55	45.5%
Ricercatori a tempo indeterminato	147	170	317	46.4%
Professori Associati	135	221	356	37.9%
Professori Ordinari	61	177	238	25.6%
Totale Docenti	368	598	966	38.1%

Elaborazione personale su dati MIUR-CINECA contenuti nel BdG UNISA 2018

Tab. 2 - Docenti UNISA per genere e ruolo (2016)

ANNO 2016	Donne	Uomini	Totale	Percentuale Donne
Ricercatori a tempo determinato	33	37	70	47.1%
Ricercatori a tempo indeterminato	132	149	281	47,00%
Professori Associati	142	228	370	38.4%
Professori Ordinari	58	177	235	24.7%
Totale Docenti	365	591	956	38.2%

Elaborazione personale su dati MIUR-CINECA tratti dalla sezione *opendata*.

Tab. 3 - Docenti UNISA per genere e ruolo (2017)

ANNO 2017	Donne	Uomini	Totale	Percentuale Donne
Ricercatori a tempo determinato	37	46	83	44.6%
Ricercatori a tempo indeterminato	127	144	271	46.9%
Professori Associati	142	226	368	38.6%
Professori Ordinari	56	173	229	24.5%
Totale Docenti	362	589	951	38.1%

Elaborazione personale su dati MIUR-CINECA tratti dalla sezione *opendata*.

Dai dati appena esposti, si evince una sostanziale stabilità dei valori e degli andamenti negli anni dal 2015 al 2017. In particolare, è possibile rilevare che le docenti dell'Ateneo salernitano, nel periodo considerato, continuano a rappresentare poco più del 38% del corpo docente, mentre nello stesso periodo, in Italia, secondo gli ultimi dati MIUR, la percentuale si attesta al 37,2%. La quota di Professoresse Ordinarie UNISA, tra il 2015 e il 2017, si abbassa di un punto percentuale (24,5%), ma risulta comunque superiore ai valori relativi al complesso degli Atenei a livello nazionale, in cui la presenza delle donne tra i Professori Ordinari nel 2016 si attesta al 22,3% (Morana, 2018).

Di particolare interesse è anche l'elaborazione, sempre contenuta nel Bilancio di Genere UNISA, riferita al decennio 2005-2015, da cui risulta che la percentuale di donne tra i docenti nell'Ateneo salernitano è stata sempre superiore rispetto alla media nazionale, passando dal 32% del 2005 al 38% del 2015, con valori che si mantengono pressoché costanti anche per il 2016-2017.

Se si procede ad allargare l'analisi e si confrontano per l'anno 2005 e l'anno 2015 i dati relativi alla carriera universitaria e alla carriera accademica, si può osservare che essi si dispongono in un tipico diagramma a forbice che esprime graficamente il meccanismo della segregazione verticale, evidenziando chiaramente le maggiori criticità del percorso femminile rispetto a quello maschile.

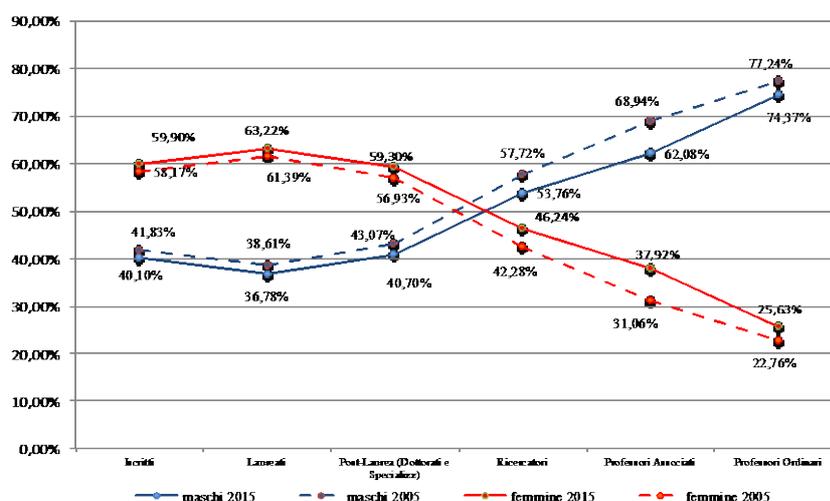
Il Graf. 2, tratto dal Bilancio di Genere UNISA 2018, pone a confronto per gli anni 2005 e 2015 i dati relativi a Iscritti, Laureati, Ammessi alla Formazione Post Laurea, Ricercatori, Associati e Ordinari nell'Università di Salerno e in Italia.

Il Diagramma mostra chiaramente che la componente femminile è maggioritaria rispetto a quella maschile in tutta la fase della formazione universitaria fino alla soglia dell'accesso alla carriera accademica. All'entrata nel ruolo di Ricercatore, infatti, la curva che rappresenta le donne incomincia a discendere per procedere sempre più verso il basso ad ogni livello crescente di carriera fino al ruolo dei Professori Ordinari.

Dal Graf. 2 si evince quindi che al momento del passaggio dal ruolo di Assegnista a quello di Ricercatore avviene il sorpasso numerico degli uomini sulle donne nella carriera accademica. Anche se il

dato relativo ai Ricercatori di tipo A e di tipo B non è presente nel Grafico in forma disaggregata, occorre evidenziare che la presenza femminile risulta particolarmente sfavorita nel raggruppamento dei Ricercatori a tempo determinato di tipo B.

Graf. 2 -Percentuale di Studenti, Laureati, Ammessi alla formazione post-Laurea e Personale Docente in una tipica carriera accademica



Fonte. Elaborazione Ufficio Statistica Salerno su dati MIUR-CINECA contenuta nel BdG UNISA 2018

Mentre infatti tra i Ricercatori a tempo determinato di tipo A (con contratto triennale rinnovabile una sola volta per ulteriori due anni) le donne sono presenti quasi in pari quantità rispetto agli uomini, tra i Ricercatori a tempo determinato di tipo B (con contratto triennale non rinnovabile con opzione di chiamata a professore associato) la presenza femminile precipita (Tab. 4).

Tab. 4 -Ricercatori a tempo determinato A e B per genere – UNISA 2015

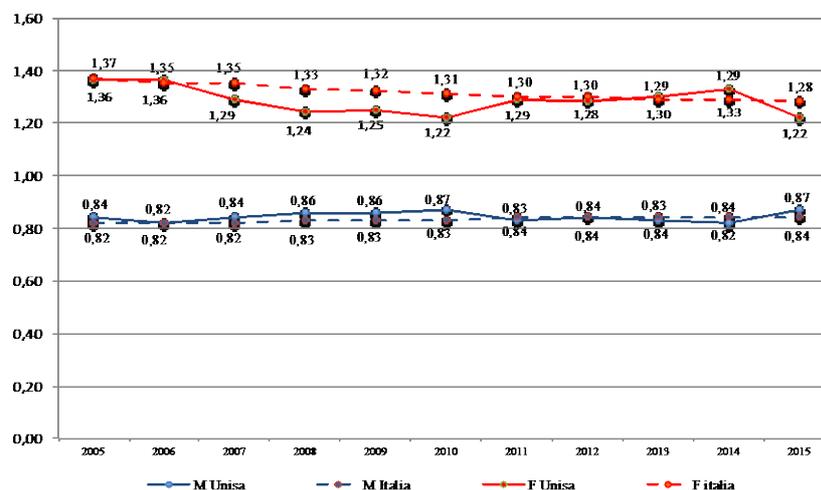
Ricercatori a tempo determinato	Uomini	Donne
Tipo B	9	5
Tipo A	21	20

Fonte. Elaborazione su dati MIUR – Ufficio di Statistica. Banca dati docenti di ruolo, contenuta nel BdG UNISA

Sembra dunque che la differenziazione per genere nella posizione dei Ricercatori a tempo determinato di tipo B costituisca una sorta di *porta di cristallo* del mondo accademico (Picardi, 2017, p. 36), un ostacolo che appare di difficile identificazione ma che pure contribuisce alla diminuzione del numero di donne che accedono alla carriera accademica e che dà inizio alla divaricazione della nota forbice.

In riferimento alle diverse ulteriori difficoltà che si incontrano nella progressione della carriera accademica, nel BdG UNISA è stato calcolato il *Glass Ceiling Index*, al fine di valutare il differente spessore del soffitto di cristallo per maschi e femmine nei diversi passaggi da un ruolo accademico al successivo³.

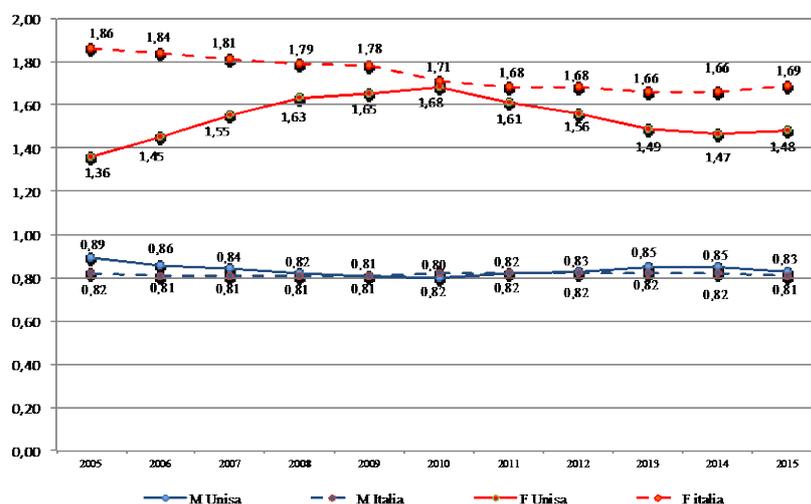
Graf. 3 - Glass Ceiling Index Ricercatori Vs Associati



Fonte. Elaborazione Ufficio Statistica Salerno su dati MIUR-CINECA contenuta nel BdG UNISA 2018

³ Il *Glass Ceiling Index*, l'indicatore utilizzato per monitorare l'uguaglianza di genere, è definito come il rapporto tra le presenze femminili e/o maschili in un determinato ruolo accademico e quelle nel ruolo immediatamente precedente.

Graf. 4 - Glass Ceiling Index Associati Vs Ordinari



Fonte. Elaborazione Ufficio Statistica Salerno su dati MIUR-CINECA contenuta nel BdG UNISA 2018

Dai Graffi. 3 e 4, risulta che per le donne il *Glass Ceiling Index* – nel periodo 2005-2015 – assume valori sempre superiori a 1, e che tali valori sono maggiori nel Grafico n. 4, riferito al passaggio di ruolo da Associati a Ordinari; il dato indica quindi che lo spessore del soffitto di cristallo per le donne è tanto maggiore quanto più è elevato e di prestigio il ruolo da ricoprire.

Al contrario, per i docenti maschi, il valore del *Glass Ceiling Index* in entrambi i Grafici e in tutto il periodo considerato è sempre inferiore a 1 e, in particolare nel caso del passaggio da Associati a Ordinari, è andato diminuendo nel corso degli anni.

A tale riguardo, alcuni studi hanno evidenziato che il divario di genere presente nelle posizioni apicali della carriera accademica non si risolverà velocemente e spontaneamente grazie all'aumentato numero di donne presenti nell'ambito dell'istruzione universitaria. È stato infatti calcolato che, ipotizzando che il numero dei professori ordinari rimanga bloccato a quello esistente, il tempo necessario perché le donne divengano il 50% degli ordinari, all'attuale ritmo di crescita, sarebbe superiore a 100 anni, bisognerebbe cioè aspettare il

2138 (Palomba, 2013, p. 49).

Se si prendono poi in considerazione i dati del 2015 relativi alle diverse aree scientifico-disciplinari nell'Università di Salerno contenuti nel BdG, è possibile individuare le aree in cui per le docenti dell'Ateneo salernitano è stato più difficile accedere ai gradi più alti della carriera.

A livello puramente descrittivo, il rapporto di femminilità⁴ tra i professori Ordinari è molto sfavorevole alle donne con l'eccezione di Scienze Agrarie e Veterinarie e Scienze dell'Antichità. Addirittura, per Scienze della Terra e Ingegneria Civile e Architettura l'appannaggio è totalmente maschile e anche per Scienze Mediche la presenza femminile è davvero minima.

Una situazione meno squilibrata si osserva invece per le Associate, che presentano una prevalenza nei settori delle Scienze Biologiche, delle Scienze dell'Antichità, delle Scienze Agrarie e Veterinarie e delle Scienze Economiche e, a partire dal 2011, anche nell'ambito delle Scienze Statistiche.

Infine, tra le ricercatrici, risulta una situazione di netto e deciso miglioramento della loro presenza in quasi tutte le aree disciplinari tranne che in Scienze Fisiche, Ingegneria Civile e Architettura e Ingegneria Industriale e dell'Informazione, segno che la segregazione orizzontale si sta gradualmente riducendo al contrario della segregazione verticale, che invece continua a permanere tendenzialmente immutata negli anni.

Per una maggiore comprensione del valore dei dati fin qui analizzati, è utile effettuare una rapida analisi comparativa con quelli relativi ad altri Paesi europei. A tale scopo, è stato utilizzato l'ultimo Rapporto *She Figures 2018* (European Commission, 2019) – pubblicato dalla Commissione Europea con scadenza triennale – che costi-

⁴ Il "Rapporto di Femminilità" è un indicatore costruito e utilizzato nel *Primo Bilancio di genere dell'Ateneo Fridericiano* (Liccardo A., Agodi M.C., Gargano A., Masullo M.R. Picardi I., Pisanti O., 2016) per esplorare l'evoluzione temporale della presenza delle donne nelle aree disciplinari, nei ruoli accademici e nel corso degli anni. Tale indicatore si ottiene calcolando il rapporto tra il numero di donne e uomini presenti in un determinato ruolo, anno e ambito disciplinare. L'utilizzo di un codice di colori – blu sempre più scuro per rapporti di femminilità sempre più sfavorevoli ($R < 1$), bianco per la parità ($R = 1$), e rosso sempre più intenso per indicare rapporti di femminilità sempre più favorevoli alle donne ($R > 1$), sintetizza visivamente e immediatamente i dati (pp. 68-69).

tuisce la principale fonte di dati comparabili sulle tendenze verso l'uguaglianza di genere nel campo della ricerca e dell'innovazione all'interno dell'Unione Europea.

Riportando le più recenti statistiche ufficiali, *She Figures 2018* segnala la permanenza di rilevanti squilibri, criticità e asimmetrie di genere nelle carriere accademiche, nonostante un costante ma lento miglioramento rispetto agli anni precedenti.

Infatti, nel 2016, ultimo dato disponibile, la presenza femminile tra i docenti universitari, indipendentemente dal ruolo ricoperto, si attesta nell'EU-28 al 41,3%, con ampie differenze tra i diversi Stati. In Italia, ad esempio, la componente femminile dei docenti universitari è ferma al 37%, mentre si rileva la maggiore presenza di donne tra gli accademici con percentuali che superano il 50% in Lituania (57,4%), Lettonia (55,8%) e Romania (54,6%).

I valori più bassi si osservano invece in Francia (36,5%), Grecia (35,1%) e Repubblica Ceca (34,4%) (European Commission, 2019, p. 118).

Sempre nel 2016, nell'EU-28, le donne sono il 54% degli studenti, il 58% dei laureati e il 48% dei dottori di ricerca, mentre costituiscono il 46% dei professori di Grade C, il 40% dei docenti di Grade B e solo il 24% di quelli di Grade A, con un lieve miglioramento rispetto al 2013 (22%) (European Commission, 2019, p. 116).

Anche i dati presenti nel Rapporto *She Figures 2018* relativi all'EU-28 mostrano quindi una diminuzione progressiva della presenza femminile a mano a mano che si procede verso le posizioni apicali della carriera accademica e in particolare una bassa incidenza di donne nel raggruppamento di livello più elevato della docenza universitaria dove persistono asimmetrie di genere più marcate e difficili da colmare.

Nonostante sia complesso effettuare confronti tra Paesi che presentano pur sempre differenti sistemi di classificazione soprattutto nei raggruppamenti post-laurea, il Grade A nella maggior parte degli Stati europei corrisponde al ruolo di professore ordinario o comunque al livello più alto della carriera accademica (European Commission, 2019, p. 118).

Le differenze tra i vari Stati – sempre riportate in *She Figures 2018* – appaiono tuttavia molto rilevanti: in Italia le docenti sono so-

lo il 22,2% degli ordinari, ma risultano numerosi i Paesi nei quali – rispetto all'Italia – la componente delle donne in questo raggruppamento appare ancora inferiore: nell'ordine si trovano Francia (21,9%), Grecia (21,6%) Spagna (21,3%) Danimarca (20,7%), Irlanda (20,6%), Ungheria (20,01%), Germania (19,4%), Olanda (18,7%), Belgio (18,3%), Lussemburgo (17,7%), Repubblica Ceca (14,6%) e Cipro (13%).

Osservando i Paesi dell'UE-28 che invece performano meglio dell'Italia, al primo posto si colloca la Romania, l'unica nazione in cui la percentuale di donne tra gli ordinari è addirittura superiore al 50% (54,3%), seguita da Lettonia (41,4%), Croazia (40,6%), Malta (40%), Bulgaria (36,6%), Finlandia (29,4%), Lituania (29,3%) Slovenia (28,9%), Regno Unito (26,4%), Portogallo (26,3%), Svezia (25,4%), Slovacchia (25,3%), Estonia (24,3%), Polonia (24,1%) e Austria (22,7%).

Così come in Italia, anche negli altri Paesi dell'EU-28 i dati indicano una sottorappresentazione delle donne ancora più significativa nell'area STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), dove nel 2016 la presenza femminile tra gli studenti è del 32%, sale al 36% tra i laureati e al 39% tra i dottori di ricerca, ma decresce gradualmente tra i docenti universitari di Grade C (35%) e di Grade B (28%), per ridursi soltanto al 15% nel raggruppamento degli ordinari (Grade A), con valori appena superiori a quelli del 2013 (European Commission, 2019, p. 117).

Considerando, infine, il Glass Ceiling Index, il Rapporto *She Figures 2018* (pp. 124-125) indica per l'EU-28 un valore di 1,64 nel 2016 – 0,04 punti più basso rispetto al 2013 (1,68) – con un lieve miglioramento realizzatosi in quasi tutti i Paesi europei.

I livelli del GCI segnalano tuttavia che le donne continuano a incontrare maggiori difficoltà degli uomini nella possibilità di avanzare verso le posizioni più alte della carriera accademica, anche se appaiono notevoli le differenze tra i vari Stati.

I Paesi che presentano un GCI più basso, e dunque minori asimmetrie di genere tra i docenti universitari, sono la Romania, che passa da 1,12 nel 2013 a 1,04 nel 2016 e Malta (1,08). In Italia l'indice è diminuito da 1,73 a 1,68, ma i miglioramenti più spiccati si sono verificati in Lettonia (da 1,63 a 1,35), in Belgio (da 1,95 a 1,74), a Ci-

pro (da 2,84 a 2,6) e in Irlanda (da 2,34 a 2,16), anche se in questi ultimi due Paesi l'indice presenta valori particolarmente elevati.

Rispetto al 2013, la disparità di genere in ambito accademico, nel 2016, si accentua invece in Germania (da 1,34 a 1,77), Ungheria (da 1,57 a 1,94) e Spagna (da 1,76 a 1,85).

Sempre a livello di analisi comparativa, risulta evidente l'importanza del ruolo svolto da fattori di tipo strutturale, culturale, istituzionale e politico nella causazione di tali asimmetrie nei diversi Paesi e contesti professionali, fattori che sono ovviamente molteplici e attengono a differenti politiche di regolamentazione dei mercati del lavoro, regimi di welfare, politiche di conciliazione, modelli di genere, eccetera (Solera, Musumeci 2018, pp. 311-315, in Murgia, Poggio, a cura di).

2.2. Analisi di genere della composizione degli studenti

Tornando all'Università di Salerno, e passando ad analizzare la composizione di genere degli studenti, il Bilancio di Genere UNISA evidenzia tendenze che appaiono sostanzialmente in linea con gli andamenti nazionali.

Dal 2005 al 2015, le ragazze che si iscrivono all'Università di Salerno, così come in Italia, sono infatti stabilmente in quantità maggiore rispetto ai ragazzi.

Su un totale di 5.278 studenti che si sono immatricolati all'Università di Salerno nell'anno accademico 2015/2016, in base ai dati tratti dal MIUR, 2.879 sono donne (54,5%).

Nello stesso anno, a livello nazionale, le donne rappresentano il 55% degli immatricolati ai corsi di studio triennali e a ciclo unico.

Complessivamente, sempre in base ai dati MIUR, gli studenti iscritti all'Università di Salerno nell'a.a. 2015/2016 sono 34.769, di cui 20.552 femmine (59%).

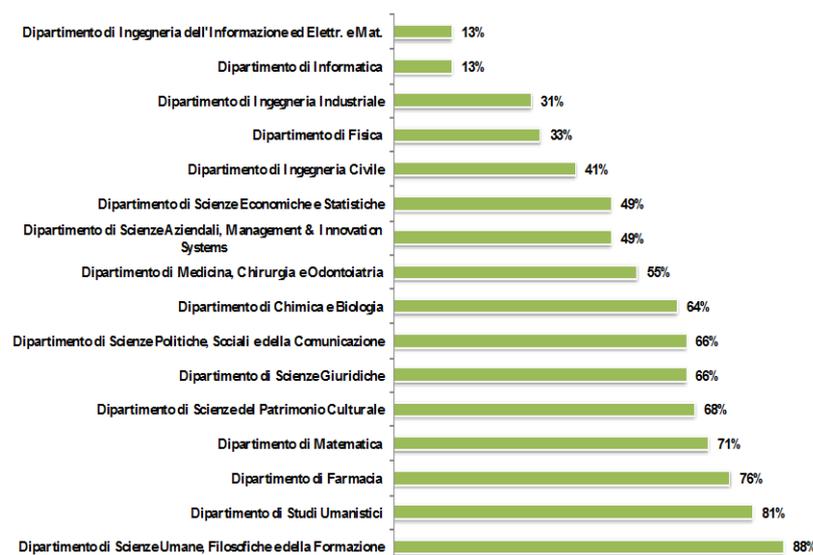
L'osservazione dei dati MIUR relativi agli immatricolati in base al voto di diploma riportati nel Bilancio di Genere UNISA, relativamente alla classe con voto tra 90 e 100, consente di evidenziare che le studentesse immatricolate nell'Ateneo salernitano hanno ricevuto voti alla maturità più alti dei colleghi: il 33,5% delle femmine ha

conseguito la maturità con un voto tra 90 e 100, contro il 22,7% dei maschi, con una differenza di circa 11 punti percentuali.

Anche questi dati risultano in linea con gli andamenti nazionali, che rilevano *performance* più brillanti per le donne nella formazione scolastica sia inferiore che superiore. A tale riguardo, il Rapporto 2015 di AlmaDiploma sul Profilo dei Diplomati evidenzia che a livello nazionale il voto medio di diploma è rispettivamente 78,4 su cento per le ragazze contro 75,2 su cento per i ragazzi (AlmaDiploma, 2015, pp. 22-32).

Esaminando poi la distribuzione delle iscritte nei diversi Dipartimenti, emergono anche nell'Università di Salerno, come nel resto degli Atenei italiani, differenze molto rilevanti nelle scelte che le ragazze effettuano relativamente ai diversi ambiti di studio, preferenze che indicano una forte "segregazione formativa di genere", una concentrazione delle donne in specifici settori disciplinari che segna spesso destini differenti anche in seguito, in ambito professionale, traducendosi in disuguaglianze nel mercato del lavoro e accentuando il divario tra maschi e femmine in termini di dipendenza economica (De Giovanni, 2015).

Graf. 5 - Percentuale Iscritte nei Dipartimenti (a.a. 2015-2016)



Fonte: Elaborazione personale su dati MIUR, riportati nel BdG UNISA 2018

Come si può osservare nel Graf. 5, anche per l'Università di Salerno la scelta dei percorsi universitari è ancora condizionata dalla dimensione di genere: le studentesse sono maggiormente presenti nei Dipartimenti di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione (88%) e di Studi Umanistici (81%), mentre risultano molto minoritarie (13%) in alcuni settori scientifici – soprattutto Informatica e Ingegneria dell'Informazione ed Elettrica e Matematica – nei quali i maschi sono ancora predominanti.

Le ragazze sembrano in effetti prediligere settori disciplinari tradizionalmente propedeutici all'insegnamento, sia perché probabilmente sono consapevoli delle difficoltà a cui andranno incontro nella concreta possibilità di conciliare l'ambito lavorativo e quello familiare – anche causa della mancanza di servizi di *welfare* che siano di supporto al lavoro di cura – sia perché subiscono stereotipi di genere ancora presenti e diffusi che le portano, più o meno consapevolmente, a perseguire successive realizzazioni professionali in ambiti ritenuti più “femminili”.

Tab. 5 - Iscritti UNISA per Dipartimento e genere, a.a. 2015/2016

DIPARTIMENTI	Iscritti (M F)	di cui Femmine	% Femmine
Dipartimento di Chimica e Biologia	1301	840	64.5%
Dipartimento di Farmacia	2011	1529	76%
Dipartimento di Fisica	168	55	32.7%
Dipartimento di Informatica	1776	228	12.8%
Dipartimento di Ingegneria Civile	1745	726	41.6%
Dipartimento di Ing. dell'Inform. ed Elett. e Mat.	834	104	12.5%
Dipartimento di Ingegneria Industriale	2740	864	31.5%
Dipartimento di Matematica	481	340	70.7%
Dipartimento di Medicina, Chirurgia ed Odontoiatria	2325	1285	55.3%
Dipartimento di Scienze Aziendali - Management and Innovation Systems	2277	1103	48.5%
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale	1547	1055	68.2%
Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche	3089	1510	48.9%
Dipartimento di Scienze Giuridiche	4768	3163	66.3%
Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione	2580	1706	66.1%
Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione	4001	3511	87.7%
Dipartimento di Studi Umanistici	3126	2533	81%
TOTALE Università di Salerno	34769	20552	59.1%

Fonte: Elaborazione personale su dati MIUR, riportati nel BdG UNISA 2018 (I valori assoluti, originariamente non presenti in tabella, sono stati ricavati a partire dalle percentuali).

Allo stesso modo, gli studenti maschi, per certi versi condizionati anch'essi da stereotipi culturali che ancora influenzano le scelte universitarie, evitano alcuni ambiti considerati poco "maschili", rimanendo all'interno di percorsi formativi già in qualche modo collaudati e risultando quindi sottorappresentati in campi di tipo umanistico, psicologico e filosofico.

Tuttavia, i dati mostrano una crescente presenza femminile e una progressiva diminuzione del divario di genere, che si sta gradualmente riducendo, anche in settori che fino a pochi anni fa erano caratterizzati da una forte predominanza maschile.

Dalla Tab. 5 si evince infatti l'aumento della componente femminile, con percentuali del 31,5% e del 32,7%, in ambiti tradizionalmente "maschili", come Ingegneria Industriale e Fisica. E una notevole presenza femminile si riscontra anche nel Dipartimento di Ingegneria Civile, che oggi vede il 41,6% di femmine tra i propri studenti.

Per i Dipartimenti di Scienze Economiche e Statistiche e Scienze Aziendali, Management & Innovation Systems, si può constatare la quasi parità di genere tra gli iscritti.

In tutti gli altri Dipartimenti, tra cui spiccano Farmacia e Matematica con il 76% e il 70,7%, la presenza femminile è decisamente maggioritaria.

La vivacità con cui le ragazze vivono la vita universitaria si manifesta anche nei loro alti livelli di partecipazione al Programma Erasmus, frutto di una progettualità aperta e di un forte interesse per esperienze di studio anche in altri contesti e in altri Paesi.

I dati contenuti nel Bilancio di Genere UNISA relativi alle iscrizioni al Programma Erasmus mostrano che, sempre in accordo con il dato nazionale, le studentesse dell'Ateneo di Salerno intraprendono percorsi di studio all'estero in percentuale maggiore rispetto ai ragazzi, con valori che passano dal 57% dell'a.a. 2012/2013 al 61,2% del 2015/2016.

Allo stesso modo, la quota delle studentesse straniere che sceglie l'Università di Salerno come meta Erasmus è superiore a quella degli studenti, attestandosi al 57,4% nel 2015/2016.

In base ai dati dell'Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa, nel 2017, anno del trentennale del Programma Erasmus, in Italia lo studente Erasmus tipo «nel 59% dei casi è una

studentessa, valore che sale a 63% quando lo scopo della mobilità è uno stage in azienda» (INDIRE, 2018a).

Inoltre, una recente ricerca dell’Agenzia Nazionale Erasmus+ INDIRE e dell’Istituto Piepoli (INDIRE, 2018b) sull’impatto di Erasmus+ nell’università e nella scuola ha evidenziato le ricadute positive e i benefici che la partecipazione al programma Erasmus ha comportato per gli studenti e le studentesse per quanto attiene alle opportunità lavorative, alle possibilità di acquisire nuovi metodi di studio e competenze specifiche diverse da quelle disponibili nel proprio ateneo, a nuove opportunità di stabilire relazioni con culture differenti, al miglioramento della conoscenza della lingua del Paese di destinazione. La partecipazione al programma di mobilità all’estero viene ritenuta soprattutto un momento fondamentale di crescita personale, culturale e sociale (Istituto Piepoli, 2018 p. 5) e percepita come un’esperienza di autonomia e di autogestione che contribuisce in modo significativo a migliorare le proprie capacità di analisi, di individuazione di soluzioni in contesti difficili, quindi di *problem solving*, di progettazione indipendente dell’apprendimento, di pianificazione e organizzazione dei propri impegni, di attività di collaborazione in team e di maggiore capacità espressiva e apertura mentale, potenziando così anche le *soft skills* che influiscono positivamente sulle opportunità occupazionali (Istituto Piepoli, 2018 pp. 6-7).

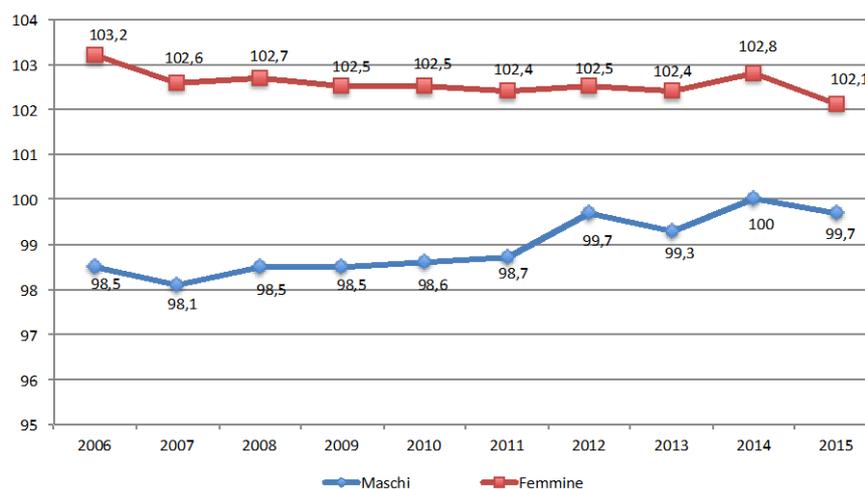
Probabilmente, anche per la propria formazione, tali aspetti vengono considerati più decisivi dalle ragazze, peraltro notoriamente più inclini a gestire in autonomia, rispetto alle famiglie di origine, la propria vita e le proprie scelte. Per le giovani donne, infatti, la costruzione di un percorso di autonomia è un obiettivo imprescindibile e carico di significati, e forse, essendo un’acquisizione relativamente recente, presenta una maggiore forza e una maggiore intensità.

In quest’ottica, è possibile leggere anche il maggiore impegno femminile nello studio e i conseguenti migliori risultati delle femmine rispetto ai maschi nel percorso universitario: è ipotizzabile infatti che una più forte motivazione culturale e una maggiore consapevolezza delle difficoltà che le attendono nel mercato del lavoro spingano le ragazze a impegnarsi più dei ragazzi nello studio con conseguenti migliori risultati.

Il Bilancio di Genere UNISA segnala, infatti, significative differenze di genere anche nei voti di laurea e nel complesso del percorso

di studi a favore della componente femminile, come è possibile osservare dal Graf. 6.

Graf. 6 - Serie storica del voto medio di laurea per genere UNISA (2006-2015)



Fonte: Banca dati UNISA. Figura contenuta nel BdG UNISA 2018.

Così come a livello nazionale, i dati sull'iter universitario intrapreso dalle laureate presso l'Ateneo salernitano evidenziano che dal 2006 al 2015 la componente femminile – che rappresenta il 60% dei laureati – supera mediamente il punteggio di 100 su 110 rispetto alla componente maschile, che sempre mediamente rimane al di sotto di tale soglia, ottiene costantemente e in tutti i cicli di laurea voti più alti di almeno due o tre punti percentuali degli studenti maschi, si laurea con un ritardo medio inferiore e presenta complessivamente un percorso di studio più regolare, più di successo e più veloce.

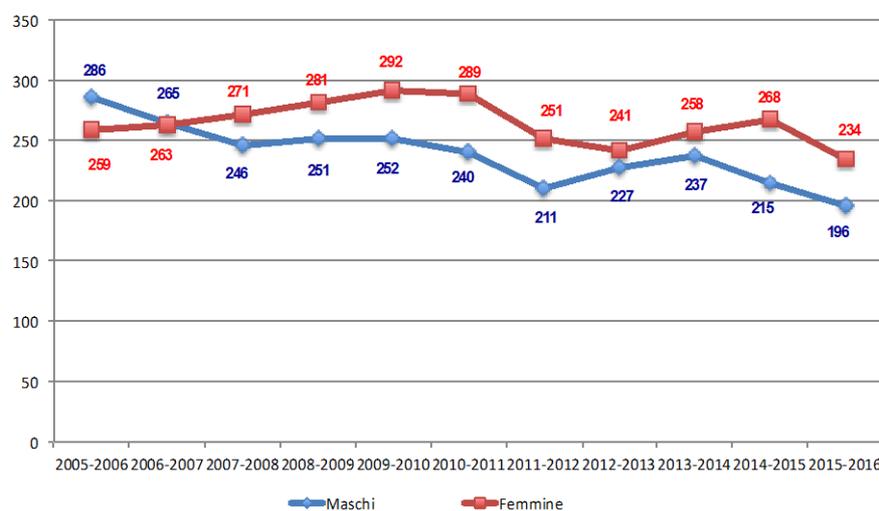
2.3. Un breve accenno alla formazione post-laurea

Anche l'ambito della formazione post-laurea offerta dall'Ateneo di Salerno mette in luce, in linea con le evidenze sul piano nazionale, la crescita della partecipazione femminile ai corsi di Dottorato di Ricerca e ai Master di I e II Livello.

L'osservazione dei dati MIUR su cui è stato costruito il Grafico n. 7 consente di evidenziare che la percentuale di donne tra gli iscritti ai Dottorati di Ricerca diviene maggioritaria a partire dall'a.a. 2007/2008 e che si conserva più alta di quella maschile per tutto il periodo considerato.

Nel periodo 2007/2016, i valori relativi alle iscrizioni femminili ai Dottorati di Ricerca all'Università di Salerno indicano percentuali femminili sempre superiori al 50% raggiungendo valori che, in accordo con i dati a livello nazionale (AlmaLaurea, 2017), per l'a.a. 2015-2016, si attestano al 54%.

Graf. 7 -Iscrizione ai Dottorati di Ricerca UNISA per genere. Anno 2015



Elaborazione personale su dati MIUR

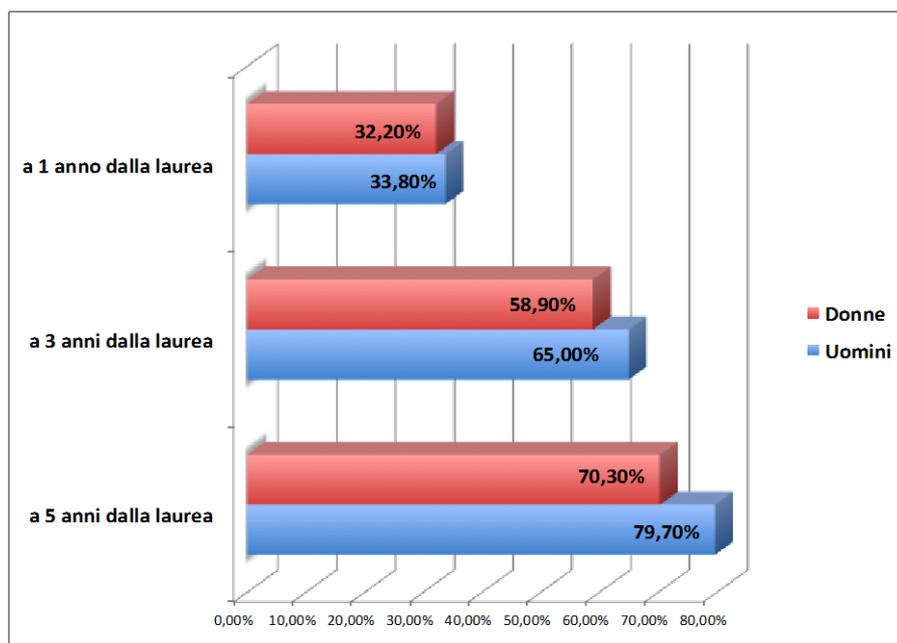
3. Differenze di genere, istruzione e mercato del lavoro

È noto che in Italia, nonostante le ragazze rispetto ai ragazzi siano più brillanti, più regolari e più rapide all'Università, vivano più intensamente la vita universitaria in termini di partecipazione a stage e tirocini (60% contro il 51% dei maschi) e siano più preparate anche sul piano linguistico (il 38% consegue una certificazione di lingua straniera durante il percorso di studio contro il 28% degli uomini), le

cose cambino radicalmente con l'entrata nel mondo del lavoro, dove risultano penalizzate rispetto ai maschi (AlmaLaurea, 2018).

In linea con l'andamento nazionale, infatti, anche le laureate dell'Università di Salerno, a causa delle carenze e delle distorsioni del mercato del lavoro soprattutto meridionale, risultano svantaggiate rispetto ai loro colleghi maschi sia in termini di possibilità occupazionali che di differenze salariali. Il Bilancio di Genere UNISA evidenzia, per i laureati presso l'Ateneo salernitano, l'esistenza nel 2015 di un divario di genere nella percentuale di occupati a sfavore delle donne, divario che si approfondisce e si aggrava negli anni successivi al conseguimento della laurea.

Graf. 8 - Occupati per genere (laureati UNISA - tutti i cicli). Anno 2015



Fonte. Elaborazione personale su dati tratti da AlmaLaurea, XVIII Indagine (2016). Condizione occupazionale dei Laureati

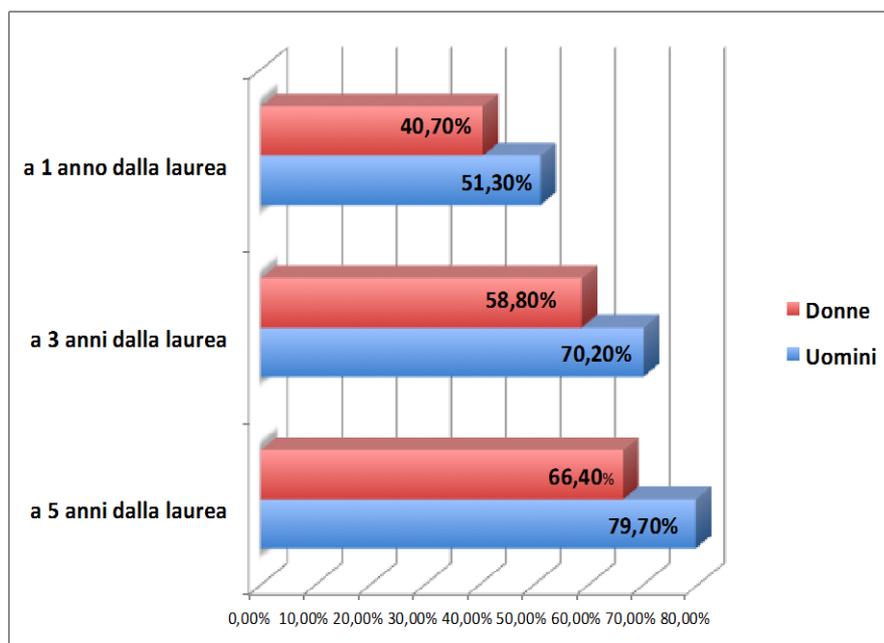
Come si osserva nel Graf. 8 – basato su dati tratti da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2016) relativi a tutti i cicli di laurea – a distanza di un anno dalla laurea, il differenziale tra maschi e femmine è di 1,6 punti

percentuali, a distanza di 3 anni arriva a 6,1 punti a sfavore delle donne e a distanza di 5 anni raggiunge i 9,4 punti.

Per analizzare più in dettaglio il gap di genere, si è ritenuto utile disaggregare i dati, esaminando la condizione dei soli laureati con laurea specialistica/magistrale. Il Grafico n. 9 rappresenta con immediatezza un notevole ampliamento del divario di genere, ulteriormente penalizzante per le donne.

Tra i laureati UNISA con laurea magistrale/specialistica, infatti, le differenze a sfavore delle donne relative alla condizione occupazionale sono molto consistenti già a un solo anno di distanza dalla laurea (10,6 punti percentuali).

Graf. 9 - Occupati per genere (laureati UNISA - solo laurea Magistrale/Specialistica). 2015



Fonte. Elaborazione personale su dati tratti da AlmaLaurea, XVIII Indagine (2016). Condizione occupazionale dei Laureati

Il differenziale di genere aumenta a 3 anni dalla laurea (11,4 punti percentuali) e si aggrava ulteriormente a distanza di 5 anni, quando si registra che tra i laureati con laurea Magistrale/Specialistica dell'Ateneo di Salerno lavora il 79,7% dei maschi contro il 66,4%

delle femmine, con un differenziale a sfavore di queste ultime di 13,3 punti percentuali.

Le differenze individuate – probabilmente dovute, almeno in parte, alla presenza dei figli che aggrava il divario di genere a svantaggio delle donne per le note difficoltà di conciliare il percorso lavorativo e la vita familiare⁵ – confermano una situazione difficile anche per le laureate, in particolare del Mezzogiorno, dove pure per le giovani con titoli di studio elevati è più complesso, rispetto ad altre aree del Paese, trovare una collocazione lavorativa coerente con il livello di istruzione raggiunto e dove minori possibilità di accesso alle figure apicali, maggiore diffusione di lavori *part-time* e carriere discontinue sono elementi responsabili anche dei maggiori differenziali di genere nei redditi percepiti (Alleva, 2017).

Il Bilancio di Genere UNISA segnala anche a tale riguardo il grave svantaggio per le donne che hanno conseguito la laurea magistrale presso l'Ateneo salernitano rispetto ai colleghi maschi: nel 2015, infatti, a un anno dalla laurea, gli uomini guadagnano il 30% in più delle loro colleghe, differenziale retributivo che si abbassa dopo 5 anni dalla laurea, ma rimane pur sempre al 22%, a testimonianza del fatto che se un alto grado di istruzione avvicina i percorsi maschili e femminili, non è comunque sufficiente la condizione di laureata per ridurre il divario retributivo.

Conclusioni

Il quadro che emerge dai dati fin qui analizzati indica chiaramente che nonostante l'impegno dell'Università di Salerno per il superamento della disparità tra uomini e donne, il genere rappresenta ancora un significativo fattore di disuguaglianza.

Sebbene l'Ateneo salernitano sovraperformi la media nazionale in diverse fasce di dati – nel 2015 le professoressesse rappresentano il 38,1% del corpo docente (in Italia il 37%), le studentesse dell'Ateneo sono il 59% degli iscritti (in Italia il 54,9%), costituiscono il 55% dei

⁵ I dati mostrano una situazione di persistente difficoltà per le donne a entrare e rimanere nel mercato del lavoro, in particolar modo quando hanno i figli, e di notevoli limitazioni alle opportunità di progressione di carriera anche a fronte di un aumento costante dei livelli di istruzione (Zajczyk, Borlini, Crosta, 2011).

Dottori di Ricerca (in Italia il 51,5%) e il 54,4% degli Assegnisti di Ricerca (in Italia il 50,5%) – si osservano importanti disuguaglianze tra i percorsi maschili e femminili. Permangono infatti forme notevoli di “segregazione orizzontale” – vista la concentrazione delle studentesse soprattutto all’interno delle aree disciplinari umanistiche – e di “segregazione verticale”, visto che la componente femminile diminuisce man mano che si sale nella carriera accademica, con una disparità di genere più accentuata nelle posizioni accademiche più prestigiose.

Le studentesse hanno senz’altro un percorso universitario più brillante, più regolare e più rapido dei loro colleghi. Tuttavia, il fenomeno della “segregazione orizzontale di genere” nelle discipline umanistiche – frutto di stereotipi di genere ancora influenti e pervasivi – costituisce una indubbia criticità nel percorso universitario delle ragazze ancora non superata, con le inevitabili conseguenze negative che si ripercuotono anche sul loro futuro percorso lavorativo, traducendosi in problematici fattori di discriminazione diretta e indiretta.

Anche i dati relativi all’entrata, ai tempi di inserimento, alla permanenza nel mercato del lavoro e ai differenziali retributivi – tratti dal Bilancio di Genere dell’Ateneo di Salerno, dall’ISTAT e da AlmaLaurea – confermano un profondo divario di genere, particolarmente penalizzante per le laureate soprattutto magistrali rispetto ai loro colleghi maschi, a causa di “segregazione occupazionale” e inefficienze del sistema di welfare particolarmente gravi nel Mezzogiorno d’Italia.

Certamente il cammino verso il superamento delle disparità di genere è ancora lungo e difficile. Sarà di particolare interesse valutare la strada percorsa verso la riduzione delle disuguaglianze tra maschi e femmine confrontando, in futuro, i risultati contenuti in questo Primo Bilancio di Genere con gli altri che seguiranno, nella consapevolezza che la conoscenza, la misurazione e il monitoraggio del divario di genere sono già essi stessi passi fondamentali del percorso verso il raggiungimento delle pari opportunità.

Bibliografia di riferimento

- Alleva G. (2017). Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Giorgio Alleva. Disponibile su:
https://www.istat.it/it/files/2017/10/A-Audizione-parità-di-genere-25-ottobre_definitivo.pdf
- AlmaDiploma (2015). *Profilo dei Diplomati 2015. Caratteristiche, riuscita scolastica, valutazioni, punti di forza e prospettive di studio e di lavoro*. Bologna: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. Disponibile su:
http://www.almadiploma.it/info/pdf/convegno2015/00_Volume_completo_AD_2015.pdf.
- AlmaLaurea (2016). *XVIII Indagine (2016). Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2016*. Bologna: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. Disponibile su:
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/almalaurea_condizione_occupazionale_indagine_2015.pdf
- AlmaLaurea (2017). *Profilo dei dottori di ricerca 2016. Report 2017*. Bologna: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. Disponibile su:
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/comunicati/2017/2017_profilo_dottori_def.pdf
- AlmaLaurea (2018). *Più brave a scuola e all'Università, ma penalizzate sul mercato del lavoro*. Disponibile su:
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/comunicati/2018/cs_al_donne_8_marzo.pdf
- Capecchi S. (2018). *La Responsabilità Sociale di Genere*. Disponibile su:
<https://www.linkedin.com/pulse/la-responsabilit%C3%A0-sociale-di-genere-saveria-capecchi>
- De Giovanni M.G. (2015), *Che "genere" di formazione in Europa?* Disponibile su: http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/De-Giovanni_genere-formazione-Europa.pdf
- Del Re A., Longo V., Perini L. (2010) (a cura di). *I confini della cittadinanza. Genere, partecipazione politica e vita quotidiana*, Milano: Franco Angeli.
- Del Vecchio P. (2018). *Le donne agenti del cambio nei Paesi del Mediterraneo*, disponibile su:
http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2018/10/05/le-donne-agenti-del-cambio-nei-paesi-del-mediterraneo_0c1ae13b-1222-4490-a268-a6bb754e17fd.html
- Di Santo P., Valiante C., (2013). *Genere e Responsabilità Sociale di Impresa*. Roma: EDIESSE.
- European Commission (2019). *She Figures 2018*. Brussels, disponibile su:
<https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/9540ffa1-4478-11e9-a8ed-01aa75ed71a1>
- Galizzi G. (2012). *Il Bilancio di Genere negli enti pubblici territoriali. Origini, strumenti e implicazioni aziendali*. Milano: Franco Angeli.
- GERPA (2015). *Bilancio di Genere per le Pubbliche Amministrazioni*, Napoli: Jovene.

- INDIRE (2018a). *Mobilità studenti in Erasmus. Cresce la partecipazione in Italia*. Disponibile su: <http://www.indire.it/2018/07/05/mobilita-studenti-in-erasmus-cresce-la-partecipazione-in-italia/>
- INDIRE (2018 b). Una nuova ricerca sull'impatto di Erasmus+ nell'università e nella scuola. Disponibile su: <http://www.indire.it/2018/02/23/nuova-ricerca-impatto-erasmus-universita-scuola/>
- InGenere (2018). *Se diciamo "Gender Mainstreaming"*. Disponibile su: <http://www.ingenere.it/articoli/se-diciamo-gender-mainstreaming>
- IRS-Istituto per la Ricerca Sociale, CdIE-Centro di Iniziativa Europea (2008). *G.E.L., Gender Equality Leccese. Un modello di certificazione di genere*, Milano: Angeli.
- Istituto Piepoli (2018). *Executive Summary. Ricerca sull'impatto del programma Erasmus+ sui sistemi di istruzione e formazione in Italia*. Disponibile su: http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2018/02/Piepoli_executive_report.pdf
- Liccardo A., Agodi M.C., Gargano A., Masullo M.R. Picardi I., Pisanti O. (2016). *Primo Bilancio di Genere dell'Ateneo Fridericiano*, Napoli: FedOA Press.
- MIUR (2018). *Indicazioni per azioni positive del MIUR sui temi di genere nell'Università e nella ricerca*. Disponibile su: https://www.miur.gov.it/documents/20182/991467/Documento_+Indicazioni_a_zioni_positive_MIUR_su_temi_genere.pdf/23e81cb6-f15a-4249-9bd6-cf4fdcd113a8?version=1.0
- Morana M.T. (2018). *Focus "Il personale docente e non docente nel sistema universitario italiano, a.a. 2016/2017*. MIUR. Statistica e Studi. Disponibile su: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Focus+sul+personale+nell%E2%80%99a.a.+2016-2017/61a70a40-85db-42c5-99d7-82dc4bf91785?version=1.0>
- Murgia A., Poggio B. (2018) (a cura di). *Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*. Università degli Studi di Trento. E-book disponibile su: http://eprints.whiterose.ac.uk/128181/1/E-book_SaperidiGenere_def%20%282%29.compressed.pdf
- Palomba, R. (2013). *Sognando la parità*. Milano: Ponte delle Grazie.
- Picardi, I. (2017). *La dimensione di genere nelle carriere accademiche, Riflessività e cambiamento nel progetto pilota GENOVATE@UNINA*. Napoli: Federico II University Press.
- Pubblica Amministrazione di Qualità (2015). *Come redigere un bilancio sociale in ottica di genere*. Disponibile su: <http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/rendicontazione-sociale/bilancio-di-genere/index.html>
- Pulejo L. (2011). *La gender equality nell'economia dell'azienda. Strategie e strumenti di mainstreaming di genere per lo sviluppo sostenibile*. Milano: Franco Angeli.
- Pulejo L. (2013). Il "bilancio di genere": uno strumento di analisi e di programmazione per le Università nell'ottica della strategia di gender mainstreaming. *Annali della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Messina*, Vol. 3.

- Solera C., Musumeci R. (2018). *Asimmetrie di genere in accademia: quali clusters in Europa?* In Murgia A., Poggio B. (a cura di). *Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Ufficio Parlamentare di Bilancio (2016). *Il Bilancio di genere; un inquadramento generale*. Focus Tematico n°. 7. Disponibile su: http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2016/10/Focus_7.pdf
- Università degli Studi di Salerno (2018). *Primo Bilancio di Genere*.
- Vignelli G. (2010). *Il Bilancio di Genere negli enti locali*. In Del Re A., Longo V., Perini L. (a cura di). *I confini della cittadinanza. Genere, partecipazione politica e vita quotidiana*. Milano: FrancoAngeli.
- World Economic Forum (2018). *The Global Gender Gap Report 2018*. Disponibile su: http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2018.pdf
- Zajczyk F., Borlini B., Crosta F. (2011). *La sfida delle giovani donne. I numeri di un percorso ad ostacoli*. Milano: FrancoAngeli.

“La Catalogna in rivolta”.
La semana trágica nelle pagine del Corriere della Sera*

Giovanna Scocozza & Angela Sagnella
Università per Stranieri di Perugia
E-mail: giovanna.scocozza@unistrapg.it; angela.sagnella@unistrapg.it

Abstract

The tragic week (*semana trágica*) appears in the annals of history as one of the most brutal and impressive events of the twentieth century in Spain. Inhomogeneous, anticlerical and - in some ways - headless, the Catalan rebellion arose from the protest about the recruitment of the reservists appointed to defend Melilla from the Rifian attacks. For this reason, a general strike was called on July 26th 1909 which, due to the exacerbation of the souls, soon turned into a week of hard-fought clashes repressed by the Maura's government. The echo of the violence that characterized those days reached many European cities, with consequent reverberation on the most important newspapers of the time. Among these, the Corriere della Sera is undoubtedly one of those that, on a daily basis, recounted the evolution of the story. In this regard, the present work intends to bring back the most significant contributions, published in the Milanese newspaper, between the end of July and the beginning of August 1909, in an attempt to reconstruct the interpretation of the events as offered to the Italian public opinion.

Keywords: Semana trágica, Anticlericalism, Melilla, Maura, Corriere della Sera.

* Il presente lavoro è frutto di una ricerca che le due autrici hanno svolto congiuntamente. Sebbene si tratti di un articolo strutturato e redatto a quattro mani, nel dettaglio i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Giovanna Scocozza, mentre i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire ad Angela Sagnella.

*Entra en mi cuarto y verás
qué cuadro más bien pintao
a mi madre de rodillas
y a mi padre amortajao
y yo me marcho a Melilla*
(Soler, 1986, p. 261)

Introduzione

I primi anni del Novecento spagnolo si caratterizzarono per una sorta di tensione latente derivante *in primis* dallo sgretolamento del glorioso Impero –definitivamente dissoltosi con la perdita di Cuba– e nondimeno dal deterioramento del cosiddetto *turno pacífico* pensato da Cánovas del Castillo. La *restauración canovista* del 1875, infatti, era riuscita a produrre un “sistema di conciliazione ed equilibrio” ovvero “un esempio di tolleranza e di convivenza tra le forze politiche” tali da garantire una certa stabilità sistemica (Scocozza, 2008, p. 86); tuttavia, la morte di Cánovas aveva sollevato grandi dubbi circa la possibilità di far perdurare tale struttura governativa, già avvelenata dal ritorno del *caciquismo*¹. A ciò si aggiungeva, quale altro grave e annoso problema della Spagna, la cosiddetta “questione sociale”: come ricorda Julián Marías, infatti, la povertà, la mancanza di una riforma agraria organica e l’incedere lento dell’evoluzione industriale paralizzavano un’intera nazione (1996, pp. 25-26). I diversi e numerosi governi che si erano succeduti tra la reggenza di Maria Cristina di Asburgo-Lorena (1885-1902) e la monarchia di Alfonso XIII (1902-1931), inoltre, continuavano a determinare una forte discontinuità programmatica: in circa trenta anni, i Primi Ministri che si erano susseguiti ricoprirono la loro carica per lassi temporali talmente brevi che la presidenza del maiorchino Antonio Maura, durata dal 1907-1909, venne denominata “gobierno largo”. Un governo “longevo” grazie soprattutto, come sottolinea García (2010, p. 54), al bilancio positivo di una gestione che riuscì a garantire un periodo di prosperità mai sperimentato prima in Spagna. Attraverso misure volte a contenere l’azione statale nel settore industriale, passando per la creazione dell’Istituto Nazionale della Previdenza, Antonio Maura aveva, infatti, ripristinato una apparente stabilità; questa era alimentata, tra le altre

¹ Sull’argomento si veda, tra gli altri, Varela Ortega, 2001.

cose, da una “*revolución desde arriba*” che prevedeva una riforma dell’organizzazione politica basata imprescindibilmente sull’appoggio popolare alla monarchia alfonsina.

L’elemento di disturbo del governo di Don Antonio sarebbe provenuto dal Marocco, nello specifico dalla zona del Rif, dove diverse imprese spagnole si erano installate per dedicarsi all’estrazione mineraria. Tra queste spiccava la *Compañía Española de Minas del Rif* che, fondata nel 1908, raccoglieva gli interessi di importanti nobili spagnoli dell’epoca (tra gli altri, Álvaro de Figueroa y Torres, conte de Romanones, o ancora Juan Antonio Güell y López, conte di Güell). La presenza spagnola in tale regione, però, non era gradita agli abitanti del territorio, al punto che il 9 luglio del 1909 alcuni rifiani uccisero quattro operai della *Compañía Española* intenti a costruire dei binari nelle prossimità di Melilla. L’assalto palesò l’ostilità degli autoctoni nei confronti dell’invasore spagnolo che voleva a tutti i costi assicurarsi la piazza di Melilla, astio che si era sedimentato sin dalla lontana occupazione dell’altra enclave, Ceuta, e che si sarebbe protratto ancora per molto tempo.

Nonostante l’immediata cattura degli aggressori e il repentino ripristino delle posizioni di comando, nei giorni successivi continuarono a compiersi, seppur sporadicamente, altri attacchi. L’eco degli eventi non tardò ad arrivare sulla penisola dove cominciò ad annidarsi con forza il sentimento di rabbia per la morte di “*esos pobres militares y paisanos que, no en aras de la patria, sino en defensa de equívocos intereses industriales, han sacrificado la vida*” (*El Liberal*, 9 luglio 1909). La decisione del governo Maura di inviare con urgenza rinforzi militari in Africa, facendo leva soprattutto sui riservisti, cominciò quindi a scaldare gli animi della popolazione. Fu così che l’11 luglio le prime truppe di sostegno all’esercito spagnolo di Melilla salparono dal porto di Barcellona, mentre altre guarnigioni si imbarcarono tra il 14 e il 18 luglio, giorno in cui partirono i giovani catalani del battaglione *Cazadores de Reus* accompagnati da grida di sdegno. La gente, infatti, reclamava che ad andare in guerra fossero i banchieri e non i “*contribuyentes de sangre*”, già vessati dal sistema societario. Le manifestazioni e le proteste al grido di “*A baix la guerra*” furono, quindi, l’embrione di una importante ribellione dinnanzi all’immobilismo di un governo che “*no parecía tener ni la menor conciencia del conflicto que estaba a punto de generar*” (Dalmau, 2009, p. 29). La disapprovazione circa l’intervento in Africa e il relativo richiamo dei riservisti crebbe in

modo così esponenziale che, a partire proprio dal 18 luglio, “todos los días, en cuanto oscurecía, grupos de obreros más o menos espontáneos ocupaban las calles de la ciudad condal” (Dalmau, 2009, p. 29). La convocazione poi dello sciopero generale, previsto per il 26 luglio, paralizzò l’intera Barcellona, estendendosi ai centri prossimi alla capitale come Terrassa, Mataró, Granollers, Badalona etc. al punto che “aquello que hasta el momento había sido una huelga general se convirtió en realidad en un inicio de rebelión” (Dalmau, 2009, p. 36).

1. Le “ragioni” di una rivolta

Giovedì 29 luglio 1909, nella prima pagina del *Corriere della Sera* (p. 1), si leggeva: “La rivolta della Catalogna contro la guerra marocchina. Lo stato di assedio proclamato in tutta la Spagna”. Con questo titolo, il famoso giornale milanese presentava all’opinione pubblica italiana i drammatici eventi che già tre giorni prima avevano colpito il popolo spagnolo e che sarebbero stati il cruento inizio della cosiddetta *Semana Trágica* di Barcellona.

In effetti, il secondo governo Maura terminò con uno degli eventi più impressionanti e complessi di cui la Spagna fu protagonista nel primo decennio del XX secolo, conseguenza di una campagna militare in Marocco probabilmente troppo difficile da accettare da parte di un popolo nel quale continuava ad essere vivo il doloroso ricordo della disastrosa esperienza cubana. In realtà, riguardo al trattato di Algeciras (1906) che i liberali avevano firmato con i francesi per la compartecipazione al protettorato del Marocco, il governo conservatore di Don Antonio si era dimostrato alquanto prudente e, di conseguenza, orientato verso un intervento minimo, ritenendo la questione più che altro un “engorro” (Comellas, 2002, p. 264)². Secondo García Escudero (1975, p. 345), è probabile che la promessa dei francesi di permettere agli imprenditori spagnoli l’accesso alle miniere attraverso i propri territori avrebbe condizionato non poco la decisione di Maura di inviare la *Brigada Mixta* catalana a difesa dei lavoratori delle miniere di ferro di Melilla

² I conservatori di Maura consideravano lo sfruttamento delle miniere di ferro del Marocco una questione che non meritava un’eccessiva intromissione del governo, dato che essa riguardava soprattutto gli interessi privati di alcuni nobili, come il marchese di Comillas o i già citati barone di Güell e conte di Romanones.

assaliti dai rifiani; ma lo scontento degli spagnoli in merito alla “scelta” governativa non avrebbe tardato a manifestarsi, e in proporzioni decisamente inimmaginabili.

In effetti, dopo la devastante esperienza di Cuba e il conseguente rimpatrio di migliaia di soldati affamati e affetti da malaria, nel Paese si respirava un forte sentimento pacifista. Ben presto, quindi, nelle più importanti città spagnole vennero organizzate manifestazioni di protesta contro l’invio di truppe in Marocco, alimentate in particolare dal fatto –ben noto a tutti – che erano chiamati alle armi soprattutto umili operai, quasi sempre sposati e con prole, ai quali mancavano le duemila *pesetas* per la “redención en metálico” (Avilés Farré, Pérez-Gruoso & Sueiro Seoane, 2002, pp. 462-463). Fu così che iniziò a diffondersi insistentemente l’idea che il governo mandasse a morire i poveri figli del popolo per difendere gli interessi dei ricchi, cosa che a Barcellona –luogo dal quale si imbarcavano i riservisti– provocò rivolte e disordini che raggiunsero proporzioni impressionanti durante quella drammatica e tristemente conosciuta settimana di sangue che investì la città alla fine del luglio 1909.

Il governatore Ossorio y Gallardo aveva, in precedenza, sottolineato quanto il sentimento rivoluzionario fosse in grado di annidarsi nel territorio catalano:

En Barcelona, la revolución no “se prepara”, por la sencilla razón de que está preparada siempre. Asoma a la calle todos los días; si no hay ambiente para su desarrollo, retrocede; si hay ambiente, cuaja. Hacía mucho tiempo que la revolución no disponía de aire respirable; encontró el de la protesta contra la campaña del Riff y respiró a sus anchas (1910, p. 42).

Tuttavia, quel famoso lunedì 26 nessuno avrebbe potuto prevedere o immaginare la violenza che si sarebbe scatenata a Barcellona poche ore dopo, conseguenza dell’appello allo sciopero generale indetto dal *Comité de Sociedades Obreras* (Carr, 2003, pp. 462-463).

L’imbarco delle truppe nella capitale catalana era iniziato il 14 luglio ma, fatta eccezione per alcune grida di protesta, non si verificarono incidenti particolarmente significativi fino al 18 dello stesso mese, quando salpò il battaglione dei *Cazadores de Reus*, composto soprattutto da catalani. Fu in quello specifico momento che la situazione iniziò a degenerare: la popolazione, infatti, considerò troppo rischiosa la decisione del governo di inviare in Marocco soldati dei quali era ben nota l’inefficienza e la totale incompetenza; tale giudizio venne accolto persino tra le fila dell’opposizione la

quale accusò il gabinetto –probabilmente a ragione– di “abandonar a Barcelona” (*El Imparcial*, 8 luglio 1909)³. Successivamente, ovvero il 24 luglio, si costituì un comitato di sciopero formato dai rappresentanti del mondo sindacale, anarchico e socialista, i quali decisero di “no comprometer a ningún prohombre, para que su significación no diese color al movimiento” (Fernández Almagro, 1977, p. 116). In effetti, la conseguente rivolta fu caratterizzata fin dal principio dal fatto che “los sediciosos no gritaban nada, no tenían bandera, no proclamaban ningún principio político ni social. En la sedición de Barcelona sólo se oyeron vivas a la República y algunos a Lerroux” (Pabón, 1952-1969, pp. 331-332)⁴.

³ *El Imparcial* è senza dubbio da ritenersi il quotidiano più influente in Spagna tra le ultime decadi del XIX secolo e le prime del XX. Fondato da Eduardo Gasset y Artime (1832-1884), *El imparcial* uscì con il suo primo numero il 16 marzo del 1867 con caratteristiche ben lontane dal dottrinarismo tipico dei giornali di partito e fortemente ideologizzati dell’epoca, giungendo così ad essere considerato il principale quotidiano tra quelli che diedero inizio alla determinante trasformazione della moderna stampa spagnola. Grande organo di opinione nonché una delle società giornalistiche più importanti della “Restauración”, *El Imparcial* sarà considerato uno dei quotidiani di maggior prestigio: la qualità dei suoi articoli politici, economici e letterari garantirà la sua influenza sulla politica e sull’opinione pubblica, al punto che si dirà che un suo articolo di fondo aveva la capacità di far vacillare un governo. Pubblicare sul supplemento letterario de *El Imparcial*, inoltre, rappresenterà una delle maggiori aspirazioni degli intellettuali spagnoli dell’epoca: sulle pagine de *Los Lunes*, infatti, compariranno le firme di coloro che sarebbero diventati gli illustri esponenti della “Generación del 98”, come Juan Valera, Ramón de Campoamor, Emilia Pardo Bazán, Leopoldo Alas Clarín, Ramón María del Valle Inclán, Miguel de Unamuno, Jacinto Benavente, Pío Baroja, Ramón Pérez de Ayala, Ramiro de Maeztu, Azorín (Sainz e Seoane, 1990; Gómez Aparicio, 1974),.

⁴ I drammatici avvenimenti che caratterizzarono la *Semana Trágica* si palesarono quasi immediatamente come il risultato, più che di un complotto anarchico, di una confusa ribellione popolare non provocata –né tantomeno gestita– da rivoluzionari “professionisti”. Effettivamente, lo scontento provocato dalla spedizione a Melilla rappresentava un’ottima opportunità per cercare di neutralizzare la politica troppo repressiva e reazionaria che si imputava a Maura; ma è anche vero che la rivolta di Barcellona fu lasciata alla mercé degli avvenimenti. Non si può dunque parlare di una rivoluzione organizzata e che obbedisse a un programma o a un ordine predefinito, ma piuttosto di “un movimiento sin cabeza” (Romero Maura, 1989): “la sedición no tuvo unidad de pensamiento, ni homogeneidad de acción, ni caudillo que la personificase, ni tribuno que la enardeciese, ni grito que la concretase. En cada calle se vociferaban cosas distintas y se batallaba con distintas miras” (Ossorio y Gallardo, 1910, p.54). I capi dei sindacati persero immediatamente il controllo dei propri uomini, e lo stesso Lerroux –il giovane giornalista a capo del partito radicale, che da sei anni incitava il popolo a saccheggiare e a bruciare– al momento dell’azione si mantenne in disparte, lasciando campo libero ai suoi giovani seguaci, i cosiddetti “jóvenes bárbaros”, i quali produssero atti di violenza di una crudeltà estrema (Comellas, 2002; Fernández Almagro, 1977; Romero Maura, 1989; Brennan, 1970). Curiosa la sorte del fondatore del Partito Radicale: ci riferiamo all’assurdo storiografico di aver qualificato il suo governo di coalizione con la CEDA durante la Seconda Repubblica come “Bienio Negro”, cioè fascista (Tuñón de Lara, 1981).

Javier Tussel suggerisce che proprio la totale spontaneità del movimento rappresentò una delle cause principali dell'immaturità dimostrata dal governo di fronte agli avvenimenti, il cui drammatico sviluppo è ancora difficile da comprendere (1994, p. 113). Quel che è certo è che quella che iniziò come una protesta dei lavoratori contro la campagna del Marocco trasformò Barcellona in una città sotto assedio in una sola settimana.

Lo sciopero nazionale era stato previsto inizialmente per il 2 agosto, ma i leader di Barcellona decisero di anticiparlo al 26 luglio; ciò produsse una condizione di isolamento degli operai catalani rispetto al resto del Paese che si rivelò fatale. In pochissime ore la situazione degenerò drasticamente: il rifiuto da parte dei conducenti dei tram di aderire allo sciopero diede luogo a una serie di atti violenti di proporzioni inimmaginabili. Vennero alzate barricate, si distrussero reti elettriche e telefoniche e si occuparono le più importanti vie di comunicazione. La città era praticamente nelle mani di circa trenta mila manifestanti che invasero le strade obbligando il ministro De La Cierva, uomo di fiducia di Maura, a dare ordine al Capitano Generale di Barcellona di proclamare lo stato di guerra. Tuttavia, fusolo a partire da martedì 27 che la ribellione acquisì definitivamente le caratteristiche di quella che sarebbe diventata un'autentica rivolta anticlericale. Di fatto, anziché assaltare caserme e fabbriche, gli insorti concentrarono i loro atti di violenza quasi esclusivamente verso simboli religiosi: Barcellona assistette alla distruzione di ventuno delle cinquantotto chiese, trenta dei settantacinque conventi della città e svariate scuole gestite da religiosi, la prima delle quali fu la *Escuela Gratuita del Patronato Obrero de San José* (Avilés Farré, Pérez-Gruesso & Sueiro Seoane, 2002, p. 219)⁵. I palazzi furono saccheggiati e vennero commesse atrocità inspiegabili, come la profanazione di tombe o il ballo in qualche strada tra i rivoltosi e i cadaveri esumati di alcune monache, oltre a mettere in atto la "liberazione delle monache" secondo la tradizione popolare recuperata da Galdós nell'*Electra* (1900). La reazione del governo non fu meno violenta, e dopo un iniziale intervento alquanto "timido", con l'arrivo il giovedì delle truppe di rinforzo da Valenza e Zaragoza la rivolta fu drammaticamente sedata

⁵ Questo fatto dimostra la partecipazione dei radicali di Lerroux e dei *cenetistas* (ovvero gli aderenti la *Confederación Nacional del Trabajo*); in caso di controllo da parte del PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*), di contro, il profilo rivoluzionario avrebbe avuto caratteristiche più sociali e strettamente politiche.

in soli due giorni: il 31 luglio 1909, con più di un centinaio di morti e trecento feriti, Barcellona assistette al triste epilogo di fatti il cui sviluppo aveva provocato un eccessivo e ingiustificato spargimento di sangue⁶.

2. Un “movimiento sin cabeza”

Cercare di trovare una chiara corrispondenza tra causa ed effetto per dare una spiegazione plausibile a ciò che successe è stato uno dei problemi principali sui quali si è interrogata la storiografia contemporanea, soprattutto rispetto a un’azione anticlericale tanto cruenta e che aveva poco a che fare con una protesta nata come antibellica⁷.

Certamente la violenza degli avvenimenti indusse la stampa internazionale ad interessarsi alla città catalana per tutta la settimana: per la prima volta si dava spazio a vicende interne alla Spagna e le principali potenze europee come la Germania, la Francia e l’Inghilterra partecipavano con grande fervore allo sviluppo degli eventi. Lo stesso atteggiamento si avvertì anche in Italia, dove i giornali più importanti informarono il Paese giorno per giorno circa l’inquietante sviluppo della rivolta.

Tra i quotidiani presenti all’inizio del XX secolo sul mercato editoriale italiano uno dei più prestigiosi era sicuramente il milanese *Corriere della Sera* che proprio in quegli anni, sotto l’attenta guida

⁶ Non è difficile supporre che, come sostenuto anche da Raymond Carr, “si las autoridades hubieran estado unidas frente a la huelga, el movimiento nunca hubiera llegado a la violencia”. Probabilmente la dura repressione della quale furono protagonisti gli uomini de La Cierva non sarebbe stata necessaria se, fin dall’inizio, come voleva Ossorio y Gallardo, la questione fosse stata affrontata –e forse anche risolta– attraverso il dialogo e il compromesso (Carr, 2003, p. 462). Tuttavia, non tutta la bibliografia è concorde: Bullón de Mendoza, 2004, pp. 37 e ss.

⁷ Sono state varie le teorie formulate per cercare di spiegare le ragioni di tanto risentimento antireligioso. Infatti, anche laddove può essere facile comprendere l’odio che le classi più povere della società catalana nutrivano verso il simbolo di opulenza e benessere che la Chiesa rappresentava, tale ipotesi perde valore se si pensa che ad essere colpite dalla rivolta furono prevalentemente le comunità religiose più umili, come le “Hermanas de la caridad”. Un’altra spiegazione potrebbe essere individuata nel fatto che gli edifici religiosi non erano contemplati dalla *Ley de Jurisdicciones* ma – a nostro avviso – un’azione tanto rabbiosa non poteva dipendere solo dalla coscienza di una maggiore impunità nel caso in cui l’aggressione fosse stata diretta verso tali istituzioni. Romero Maura sostiene che “cuesta trabajo suponer que los obreros de Barcelona creyeron perseguir metas anticapitalistas al quemar conventos y dejar tranquilos a los patronos”, e conclude che la Chiesa era stata attaccata essendo sinonimo di “educazione”, di monopolio dell’insegnamento e quindi di formazione delle nuove generazioni (Connelly Ullmann, 1972; Romero Maura, 1989).

di Luigi Albertini, aumentò significativamente di prestigio e tiratura⁸. E fu proprio l'illustre giornale ad offrire con maggiori dettagli una cronaca attenta di quanto stava succedendo in quei giorni a Barcellona, nonostante le difficoltà nell'ottenere informazioni a causa della severa censura spagnola. In questo senso, proprio nella prima pagina del *Corriere* si leggeva: "Nelle ultime ore del pomeriggio di ieri le comunicazioni con Barcellona erano completamente tagliate e fino ad oggi non si poterono ristabilire alcune linee telegrafiche"; o ancora "La censura spagnuola è così severa che nessun giornale stamane può dare ampi particolari intorno ai gravi avvenimenti di Barcellona" (29 luglio 1909, p. 1). Infatti, secondo quanto riferivano le informazioni che arrivavano per dispaccio o telefono alla redazione del giornale circa i gravissimi accadimenti che riguardavano la Catalogna, non era possibile entrare in possesso di nessun tipo di notizia oltre a quelle trasmesse dalle agenzie o da "qualche monco telegramma particolare" (*Corriere della Sera*, 30 luglio 1909, p.1). Tuttavia, il giornale dedicò giornalmente un ampio spazio all'argomento e venerdì 30 pubblicava con grandi titoli: "La Catalogna in rivolta. L'azione repressiva del governo" (30 luglio 1909, p.1). A tal proposito, infatti, aveva provocato un certo stupore la posizione del Ministro dell'Interno De La Cierva della quale era giunta notizia attraverso Parigi:

⁸ Il *Corriere della Sera*, fondato nel marzo 1876 dal liberale Torelli-Vallier, aveva cominciato nel periodo giolittiano (1903-1914) la sua scalata verso le più alte cime editoriali grazie soprattutto all'entrata nel suo direttivo di Luigi Albertini, la cui personalità –schiva e difficile, ma allo stesso tempo volitiva e di energico valore politico– riuscì ad imporsi rapidamente nell'ambiente giornalistico. Effettivamente, almeno durante il primo quinquennio del XX secolo, il predominio di Albertini nell'ambito della stampa italiana fu indiscutibile: introdusse un nuovo modo di fare giornalismo, cercando di conciliare e coordinare "tempi tecnici" e "tempi politici", uomini e servizi, e circondandosi di illustri collaboratori come Verga e Pirandello. Oltre a questo, il *Corriere* cresceva secondo schemi precisi e scrupolosi rispettando l'anonimato della redazione come regola fondamentale per migliorare la qualità del giornale. Molto poco era lo spazio lasciato alla critica o a qualsiasi modesta iniziativa personale. Il *Corriere della Sera* era una macchina editoriale nella quale, come sostiene Carocci, si competeva per raggiungere la perfezione e non erano permesse esagerazioni né negli elogi, né nelle critiche (1961, pp. 123 e ss.). In definitiva, e utilizzando le parole di Castronovo, il *Corriere* della prima decade del XX secolo rappresentava senza dubbio "la più grande forza politica e ideologica operante in Italia fuori dell'attività parlamentare". Fortemente convinto dell'ideologia etico-politica della destra storica, Albertini si orientò anche verso posizioni anticlericali e ciò fu probabilmente dovuto a un atteggiamento che, come sottolinea ancora Castronovo aveva le sue radici nel geloso senso di laicità dello Stato e nei presupposti dottrinari del vecchio moderatismo, molto differente dall'anticlericalismo del quale Barcellona fu protagonista nella tragica settimana di sangue (1976, pp. 165 e ss.).

È una prova generale di rivoluzione, che nelle circostanze attuali costituisce un attentato non solo contro il regime monarchico, ma contro la patria. Ho quindi ordinato una repressione senza pietà. Le forze armate dovranno sparare continuamente ed immediatamente contro qualsiasi individuo che arrechi danno ai mezzi di comunicazione. A Barcellona le fucilate continuano. [...] Il movimento di Barcellona, benché abbia per pretesto il conflitto di Melilla, sembra completamente indipendente e risponde certamente a un piano rivoluzionario premeditato. (30 luglio 1909, p. 1).

In effetti, da quello che si riusciva a percepire dagli scarsi e incompleti telegrammi che arrivavano dalla Spagna, la situazione sembrava particolarmente grave, e i conflitti armati tra l'esercito e gli insorti sempre più violenti e frequenti. A testimonianza del clima bellicoso e cruento, sabato 31 per la prima volta nel *Corriere della Sera* veniva pubblicato un articolo scritto da un giornalista che, dopo un lunghissimo e difficile viaggio, era riuscito ad arrivare a Barcellona e riportava con le seguenti parole le scene alle quali aveva assistito:

Mentre scrivo sono a bordo del piroscafo che sta per andare a Marsiglia [...]. Mentre mi recavo a bordo assistetti allo spettacolo più orribile che possa cadere sotto gli occhi di un uomo. Una folla di rivoluzionari marciavano per le strade trascinando i resti macabri dei corpi delle loro vittime. Essi avevano posto dei cadaveri o, per dir meglio, degli orribili monconi di gambe e delle teste sfigurate e sanguinolenti sulla cima di lunghi pali e andavano trascinandoli gridando: Evviva, Evviva! e cantando la Marsigliese (31 luglio 1909, p.5).

A differenza di ciò che dall'inizio lo stesso Ossorio y Gallardo aveva affermato definendo la rivolta di Barcellona "una protesta confusa, ni originada ni dirigida por revolucionarios profesionales: nació de condiciones sociales mórbidas" (Carr, 2003, p. 462), la sensazione del giornalista di fronte alle atrocità –dando così ragione al ministro De la Cierva– fu che "questo movimento è indubbiamente rivoluzionario ed è stato organizzato e diretto da persone che godono di grande influenza e che ora non si mostrano perché aspettano il momento opportuno di mostrarsi" (31 luglio 1909, p.5).

Come sappiamo, la ribellione durò tutta la settimana: si dovette aspettare il primo agosto per poter leggere finalmente tra le notizie dell'ultima ora del giornale titoli come "Il moto rivoluzionario di Barcellona domato" (1° agosto 1909, p. 6) o, il giorno seguente, "Il ritorno della calma a Barcellona" (2 agosto 1909, p.1). Anche rispetto all'epilogo dei fatti, le notizie che arrivavano erano

frammentarie e imprecise, a causa di quella che proprio il *Corriere* definì la “politica del silenzio”. In questo senso può essere interessante soffermarsi sul contenuto di un articolo pubblicato il 2 agosto riguardante una censura governativa che, a giudizio di molti, finì per aggravare una situazione già molto drammatica:

L’opera dei giornalisti diventa di giorno in giorno più difficile. Fra l’altro corrono il rischio di essere messi in prigione perché il ministro dell’interno non conosce alcuna legge all’infuori del proprio capriccio. Se egli continuerà a restare al potere, i disordini aumenteranno sempre di più. Se si fosse dimesso, la pace sarebbe probabilmente ritornata. Certe persone credono che la politica del Governo sia buona, ma secondo la mia opinione, che è poi quella dell’immensa maggioranza, è una politica pessima perché non tende che a suscitare ansietà, ad accrescere il pessimismo [...]. Una politica di discreta pubblicità rassicurerebbe tutti. Il governo può considerarsi disfatto. Esso infatti doveva conoscere le condizioni del paese prima di decidersi ad arrischiarsi nell’avventura marocchina; [...] Tutta la stampa prevede quello che è ora accaduto dicendo al Governo fin da allora che era necessario badare agli affari della Spagna prima di intraprendere una guerra nel Riff (2 agosto 1909, p.1).

L’influente giornale milanese dimostrò la sua ricercata imparzialità mettendo in luce sia le atrocità dei rivoluzionari, sia quelle delle forze armate e della *guardia civil*. Il prestigioso cronista Luigi Barzini, ad esempio, rispecchiando la linea liberale del quotidiano, non solo criticava la furia rivoluzionaria di anarchici e radicali:

Per fermare i tramways, delle rotaie furono strappate ai binari, qualche vettura fu presa a sassate, qualche altra rovesciata. Tutto questo senza un piano, ma per quella febbre del disordine che prende le masse, per un istinto di distruzione nel quale si sfogano le incoscienti virtù combattive della folla quando comincia ad ubriacarsi dei propri gridi e quando misura la propria forza dalla paura che incute. Una moltitudine è sempre una bestia feroce mal domata (6 agosto 1909, p. 1),

Allo stesso tempo il giudizio più importante e forse più opportuno lo riservava alla democrazia ancora imperfetta e immatura esistente in Spagna. Senza proporre al lettore nomi e date, Barzini si riferiva evidentemente alle dispute tra conservatori e progressisti che avevano caratterizzato il periodo della Restaurazione (da Cánovas e Sagasta fino a Maura e Canalejas) in merito all’art. 11 della Costituzione del 1876. Clericalismo e anticlericalismo, quindi, fulcro del dibattito politico a scapito totalmente della questione sociale:

È difficile dire come la furia plebea accesa, ingigantita dalla caccia e dal trionfo della giornata, nella quale i dimostranti avevano avuto un simulacro di battaglie e di vittorie, si sia rovesciata improvvisamente sugli istituti religiosi. Vi era dell'odio antico. Questa democrazia è ancora alla fase anticlericale perché il clero è privilegiato; è esente dalle tasse, possiede ricchezze enormi, ha influenze infinite sulla cosa pubblica, forma uno Stato nello Stato, e costituisce una delle più grandi barriere conservatrici contro l'onda delle aspirazioni democratiche. Qui in Barcellona specialmente da quindici anni i conventi si erano moltiplicati in modo incredibile. Qui si erano rifugiati gli ordini fuggiti da Cuba, dalle Filippine e gli ordini emigrati dalla Francia. I conventi si affollavano nei quartieri migliori. Erano edifici grandi e moderni, alcuni erano fra i più maestosi edifici della città. (6 agosto 1909, p.1).

L'inviato speciale, però, cadeva in apparente stato di contraddizione quando iniziava a commentare i disordini come risultato di improvvisazione e rabbia, per passare successivamente a interpretazioni lunghe e ragionate circa la perfetta strategia dei manifestanti, inequivocabile prova della propensione di Barzini per la seconda ipotesi:

Sulla strada solitaria compariva un uomo in bicicletta che faceva una piccola ricognizione strategica e, constatata l'assenza di *guardias civiles*, scompariva. Poco dopo sopraggiungevano cinque o sei ragazzi con latte di petrolio col quale ungevano le porte appiccando il fuoco al convento. [...] I rivoluzionari non si ostinavano se un colpo non riusciva. Si scioglievano e tornavano più tardi. Alcuni conventi sono stati incendiati quattro volte. (6 agosto 1909, p. 1).

La sensazione che il giornalista ebbe nei giorni in cui rimase a Barcellona fu effettivamente quella di “una rivoluzione ben singolare”, nella quale all'apparente calma della mattina – quando “i negozi aprivano, le serve andavano a fare la spesa, la gente che aveva affari di premura usciva [...] – seguiva un pomeriggio annunciato “con colpi di fucile sparati dagli abbaini nei quartieri popolari, colpi che avevano lo scopo di far fuggire la popolazione, di creare il vuoto”(6 agosto 1909, p.1); un vuoto che, per lo meno per quanto riguarda il triste animo della gente che ebbe tanto da sopportare, sarebbe stato molto difficile da colmare.

Conclusioni

L'eco della *semana trágica* fu eclatante: in maniera del tutto originale, e quasi per la prima volta, le questioni interne alla politica

spagnola circolavano insistentemente nei principali giornali europei. La stampa internazionale si interrogava sulla furia anticlericale e sui rapporti sociopolitici alla base della ribellione e nondimeno sulla ipotetica pianificazione messa in atto dagli incendiari. La rivolta catalana sembrava, in un certo senso, aver rotto quel latente “isolazionismo mediatico” nel quale era rilegata la Spagna: dispacci, telegrammi e editoriali diffusero la recrudescenza degli eventi catalani offrendo così l’opportunità di avvicinarsi a quanto stava accadendo in Catalogna.

Come abbiamo visto, la “relampagueante tormenta” (Tuñón de Lara, 1992) venne ritratta con particolare dovizia dal *Corriere della Sera* che, anche grazie alla presenza di propri inviati, ragionò sull’effettiva organizzazione della rivolta e sulle conseguenze, a lungo raggio, di un tumulto piuttosto singolare. Il 1° agosto, infatti, quando “la capital catalana estaba prácticamente pacificada” (Pich Mitjana, 2011, pp.211-212), nel *Corriere* si discorreva ancora di “quella grande città così poco spagnuola” nella quale si percepiva “una tranquillità tutta apparente, sotto cui covava incessante il vecchio fuoco del catalanismo. Ora quel fuoco è scoppiato in incendio violento.” (1° agosto 1909, p. 1). Il quotidiano milanese più volte si interrogò circa l’organizzazione degli scontri, sottolineandone il carattere spiccatamente anticlericale: “in sostanza il movimento è stato rivoluzionario, e soprattutto anticlericale” (1° agosto 1909, p. 6), anche a causa dell’ingenuità e dell’incompetenza del governo spagnolo, la cui politica venne ritenuta “disastrosa” dal giornale milanese giacché “invece di dire apertamente al paese l’intera verità esso lasciò credere che il nemico fosse debole e la campagna del Riff sarebbe stata una semplice passeggiata militare [...]. Di già la pretesa passeggiata militare è divenuta una guerra sanguinosa, di cui non è possibile prevedere la fine” (31 luglio 1909, p. 5). È innegabile, infatti, che la difficile situazione in Marocco, e le continue tensioni alimentate dai ribelli rifiani, avessero avuto ampie ripercussioni in Spagna che, d’altra parte, conservava vivido il ricordo della recente “paz chica para una guerra grande”. Un’analisi accurata, quella del *Corriere*, relativamente alla cecità governativa, considerando che la *semana trágica* rappresentò l’inizio della crisi del governo Maura, il quale poco dopo si vide costretto ad abbandonare il potere, rinunciando così per sempre alla “revolución desde arriba”.

Le riflessioni fatte all'interno del giornale italiano si collocano, in definitiva, in una posizione mantenuta anche sul piano della letteratura in merito: la *semana trágica* è sì un evento scaturito dalla contrarietà popolare rispetto alla decisione del governo di difendere Melilla facendo leva sui più deboli, ma è anche un ulteriore momento attraverso cui mettere in evidenza quanto il dissenso verso lo stato e le sue forme più evidenti siano sempre state presenti nella cultura catalana:

Cualquier reflexión sobre el significado político de los hechos exige tener en cuenta la existencia de una cultura popular urbana, clasista, de protesta y rebelión, que mantenía su identidad desde la queja por “la contribución de sangre”, la desconfianza hacia el clericalismo y la desafección tanto en relación del Estado como con la oficialidad del régimen y la oficialidad de la buena sociedad barcelonesa y catalana, percibidos (con razón) como ajenos y simplemente instrumentos de represión (Sirvent, 2011, p. 248).

Le vicende che infiammarono quella drammatica settimana, quindi, ci portano ancora una volta a riflettere sulla profonda crisi che caratterizzò il '900 spagnolo. Se è vero, infatti, che la rivolta catalana ha avuto le caratteristiche di un movimento di ribellione spontaneo, è altrettanto indiscutibile che esso fosse nel fondo alimentato da un risentimento che permeava ormai da tempo tanto la Catalogna quanto il resto del Paese. La profonda sfiducia nei confronti dello Stato, acuitasi con l'evidente fallimentarietà del progetto canovista e la conseguente totale mancanza di stabilità governativa, fu di fatto il *leit motiv* di un XX secolo che vide la Spagna tutta, e la Catalogna in particolare, impegnata in una ricerca affannosa di un nuovo “ser” che si opponesse ad una identità “virtuale” frutto dell'azione di uno Stato sordo e autoritario.

Bibliografia di riferimento

- Avilés Farré, J., Pérez-Gruoso, M^a.D.E. & Sueiro Seoane, S. (2002), *Historia política de España 1875-1939*. Madrid: Ediciones Istmo.
- Brenan, G. (1970). *Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile*. Torino: Einaudi.
- Bullón de Mendoza, A. (2004). *José Calvo Sotelo*. Barcellona: Ariel.
- Carocci, G.P. (1961). *Giolitti e l'età giolittiana*. Torino: Einaudi.
- Carr, R. (2003). *España 1808-1975*. Barcellona: Editorial Ariel.
- Castronovo, V. (1976). *La stampa italiana dall'unità al fascismo*. Bari: Universale Laterza.

- Comellas, J.L. (2002). *Del 98 a la semana trágica. Crisis de conciencia y renovación política*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Connelly Ullmann, J. (1972). *La semana trágica. Estudios sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898-1912)*. Barcellona: Ariel.
- Dalmau, A. (2009). *Siete días de furia. Barcelona y la Semana Trágica (julio de 1909)*. Barcelona: Ediciones Destino.
- Fernández Almagro, M. (1977). *Historia del reinado de Alfonso XIII*. Barcellona: Montaner y Simón.
- García Escudero, J.M. (1975). *Historia política de dos Españas*. Madrid: Editora Nacional.
- García Rodríguez, J. C. (2010). *Arde Barcelona? La semana trágica, la prensa y la caída de Maura*. León: Editorial Akrón.
- Gómez Aparicio, P. (1974) *Historia del periodismo español. De las guerras coloniales a la Dictadura*. Madrid: Editorial Nacional.
- Marías, J. (1996). *España ante la historia y ante sí misma (1898-1936)*. Madrid: Espasa Calpe.
- Ossorio y Gallardo, Á. (1910). *Barcelona, julio de 1909. Declaración de un testigo*. Madrid: Imp. De Ricardo Rojas.
- Pabón, J. (1952-1969). *Cambó*. Barcellona: Alpha.
- Pich Mitjana, J. (2011). *Un lugar de memorias: la revolución de julio 1909, o Semana Trágica, Sangrienta, Roja, Negra o Gloriosa*. In Martín Corrales, E., *Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo* (pp. 183-232). Barcelona: Edicions Bellaterra.
- Romero Maura, J. (1989). *La rosa del fuego. Obrerismo barcelonés de 1899 a 1909*. Madrid: Alianza.
- Sainz, D., Seoane, M. C. (1990) *Historia del periodismo en España*. Madrid: Alianza Universidad.
- Scocozza, G. (2008). *La Spagna alle origini della contemporaneità*. Napoli: La Città del Sole.
- Sirvent, P. G. (2011). *Anarquistas y sindicalistas ante la Semana Trágica: la constitución de la CNT, 1906-1911*. In Martín Corrales, E., *Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo* (pp. 233- 258). Barcelona: Edicions Bellaterra.
- Soler García, J. M. (ed.) (1986). *Cancionero popular villenense*. Alicante: Instituto de Estudios Juan Gil-Albert.
- Tuñón de Lara, M. (dir.) (1981). *Historia de España*. Barcellona: Labor.
- Tuñón de Lara, M. (1992). *Poder y sociedad en España. 1990-1931*. Madrid: Espasa Calpe.
- Tussel, J. (1994). *Antonio Maura, una biografía política*. Madrid: Alianza.
- Varela Ortega, J. (2001). *Los amigos políticos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauración*. Madrid: El Marcial Pons.

Giornali

El imparcial (8 luglio 1909)

“Ribellione della Catalogna contro la guerra del Marocco”. (29 luglio 1909).*Il Corriere della Sera*, p.1

“Dichiarazioni del ministro dell'interno”. (30 luglio 1909). *Il Corriere della Sera*, p.1

“Le sanguinose giornate di Barcellona. I primi particolari della rivolta”. (31 luglio 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 5.

“Il moto rivoluzionario di Barcellona domato”. (1 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p.6

“Il leone di Castiglia e il drago di Catalogna”. (2 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 1.

“Il ritorno della calma a Barcellona”. (2 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 1

“A Barcellona nei quartieri delle barricate. La psicologia della rivolta e dei rivoltosi”. (6 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, pp. 1-2